

**CXLVIII SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**VENERDI' 29 MARZO 1963****Presidenza del Presidente CERIONI****INDICE**

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1963». (85) (Continuazione della discussione):

|                                |      |
|--------------------------------|------|
| PAZZAGLIA                      | 3241 |
| PREVOSTO                       | 3245 |
| BERNARD                        | 3250 |
| SANNA RANDACCIO                | 3256 |
| STARA, relatore di maggioranza | 3261 |

*La seduta è aperta alle ore 9 e 50.*

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1963». (85)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1963».

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampia discussione sui

problemi economici e sociali della Sardegna e della politica economica della Giunta regionale, svolta nel corso del dibattito sul Piano di rinascita, a me pare che adesso resti da parlare esclusivamente del bilancio sotto il profilo politico e finanziario.

A nessuno è sfuggito che nel corso di questi mesi la vita della Giunta regionale ha attraversato parecchie crisi. Si è detto, da qualche parte, che nella Regione Sarda sarebbero possibili oltre che auspicabili, secondo alcuni settori, Giunte regionali con la partecipazione diretta o indiretta dei socialisti. Ebbene, sulla possibilità concreta di una soluzione del genere, che noi non auspichiamo e che consideriamo, anche in base ai precedenti di altri casi, come una delle formule più deleterie per la vita politica italiana, si pronunzieranno il 28 di aprile gli elettori sardi i quali sono chiamati, come tutti gli elettori italiani, ad esprimere non un punto di vista su un partito o su un altro oppure a prospettare determinate alternative di governo — come qualcuno con molta presunzione sostiene — bensì ad esprimere un giudizio sul centro sinistra.

Taluno ha affermato che il Partito Sardo d'Azione avrebbe dimostrato, dopo cinque anni dal ritorno al Governo regionale, di non adempiere a quelle funzioni sulle quali facevano affidamento i partiti di sinistra. Noi non abbiamo mai pensato che il Partito Sardo d'Azione potesse adempiere nella Regione Sarda a una

## IV LEGISLATURA

## CXLVIII SEDUTA

29 MARZO 1963

qualunque funzione, se non a quella clientelistica che lo caratterizza. La Democrazia Cristiana e la Giunta attuale, che in fondo è la continuazione della precedente, hanno la grande responsabilità politica di aver ridato vita a un partito che era già finito nel 1958, a un partito che non potendo più svolgere l'attività clientelistica attraverso il Governo, era ormai destinato a scomparire dalla scena politica sarda. E si sarebbe così attenuato, se non eliminato, il fenomeno del clientelismo che, purtroppo, travaglia, diciamo così, la Sardegna da parecchi anni. Perciò, onorevoli colleghi, si presenta un'unica soluzione, a nostro avviso, cioè la sostanziale modifica della politica regionale, i cui risultati negativi noi abbiamo constatato in questi anni.

Entrerò subito nel vivo del documento che oggi stiamo discutendo. Benchè non abbiano suscitato eccessiva attenzione, io vorrei soffermarmi proprio sulla valutazione delle entrate della Regione. Valutazione che comporta imprescindibilmente un riferimento alla politica tributaria dello Stato. Saggiamente la Regione Sarda non si è mai voluta valere delle norme statutarie che consentono l'istituzione di tributi regionali e ciò per due ordini di considerazioni: una di carattere generale, cioè l'eccesso della pressione fiscale dello Stato, e l'altra di carattere particolare e cioè la maggiore pressione fiscale esistente di fatto nell'Isola in quanto risulta più facilmente controllabile, essendo la popolazione così scarsa, ogni condizione economica.

Nè bisogna dimenticare che la generale depressione economica invece di giustificare nuovi tributi, imporrebbe, semmai, dei provvedimenti agevolativi. Ciò non ostante, ripeto, noi non possiamo dimenticare che esiste una politica tributaria dello Stato che ha i suoi riflessi nella nostra Isola, e dobbiamo parlarne perchè l'aumento delle entrate della Regione Sarda, ripeto al 1962, è dovuto, non al miglioramento delle condizioni economiche e sociali della nostra popolazione — che avrebbe provocato un aumento delle entrate tributarie dello Stato — ma è dovuta prevalentemente — ed emerge molto chiaro dal bilancio — all'i-

nasprimento della pressione fiscale operato con i provvedimenti legislativi emanati dal Parlamento, su proposta del Governo della cosiddetta convergenza e poi del Governo del centro sinistra. Specialmente gravose sono diventate le imposte indirette — che sono le più antisociali — come quella di bollo, quella sulle concessioni governative e l'imposta generale sull'entrata.

Rilevantissimo è l'incremento delle entrate tributarie della Regione in conseguenza del decreto del Presidente della Repubblica 22 novembre 1962, numero 1592, che aumenta le tariffe di vendita dei tabacchi. Ed è non senza incidenza l'aumento delle aliquote dal 10 al 20 per cento — questo è un dato che bisogna tenere presente per valutare l'inasprimento della pressione fiscale dello Stato —, sulla imposta di ricchezza mobile categorie A e B (aumento operato con la legge 18 aprile 1962, numero 206).

Noi rileviamo che la Giunta non si pone neanche il problema dell'aggravio fiscale e dei suoi riflessi sull'economia dell'Isola, ma ne prende atto soltanto dovendo annotare fra le previsioni di entrata un più abbondante gettito tributario. Non si può non constatare che la Giunta, mentre afferma che in Sardegna, dove si attraverserebbe una fase di sviluppo e di progresso, appaiono necessari ampi provvedimenti agevolativi, non si pone concretamente, di fronte all'aggravio fiscale operato dallo Stato, il problema di indicare questi provvedimenti. D'altra parte, alla Giunta regionale io non penso che sarà sfuggito, nell'esaminare la situazione finanziaria dello Stato, che contro un incremento medio di appena il 6 per cento del reddito nazionale, le entrate tributarie dello Stato sono aumentate, nello scorso anno, del 18 per cento.

Questi dati sono stati considerati nella redazione del bilancio e li conosciamo perchè sono stati comunicati dal Ministro competente.

L'aggravio della pressione fiscale è veramente notevole. Infatti, onorevoli colleghi, se noi teniamo conto che il 35 per cento del reddito nazionale, secondo i dati ufficiali, viene prelevato per i tributi dello Stato e se a que-

sta percentuale sommiamo i non leggeri tributi degli Enti locali in genere, possiamo affermare che il 40 per cento del reddito nazionale viene assorbito dai tributi. E così si superano largamente i limiti di tollerabilità fiscale, che ormai sono stati riconosciuti, anche sul piano tecnico, molto al di sotto del 40 per cento. Di tale situazione la Giunta non si può disinteressare perchè, ripeto, in Sardegna vi è, tra l'altro, in conseguenza della maggiore possibilità di controllo dei redditi, una pressione fiscale di fatto superiore a quella d'altre regioni.

La Giunta non può disinteressarsi neppure dei tributi locali, che sono molto pesanti in qualche Comune, come potrei documentare se non volessi in un tempo breve esaurire il mio intervento. Noi abbiamo infatti osservato in questi ultimi anni che alcuni Comuni hanno applicato supercontribuzioni ai limiti massimi. Debbo anche dare atto alla Regione Sarda di avere, per lo meno, impedito che un grosso Comune applicasse, con deliberazione adottata dalla maggioranza, le supercontribuzioni oltre i limiti stabiliti dalla legge. La Regione deve, attraverso l'Assessorato degli enti locali, controllare questa pressione fiscale e stimolarne la riduzione. Bisogna proteggere specialmente le categorie più umili dall'inasprimento delle supercontribuzioni nel campo delle imposte indirette.

Noi potremmo essere soddisfatti dell'aumento delle entrate regionali. Tanto di guadagnato se gli organi della Regione hanno la possibilità di una maggiore spesa! Ma non è così. Il problema delle entrate, io l'ho affrontato anche un'altra volta. Non dobbiamo ignorare questo problema, affermando che spetta allo Stato applicare i tributi e che la Regione deve limitarsi a usufruirne e che è già molto se non ne applica i propri. No! Noi sosteniamo che, di fronte a provvedimenti che hanno determinato l'inasprimento della politica fiscale, la Regione Sarda deve prendere posizione, tenendo conto soprattutto di quelle situazioni particolari di cui ho parlato. Noi saremmo lieti delle maggiori entrate — poco più di tre miliardi — e potremmo tollerare il sacrificio dei Sardi, se esse venissero spese con una particola-

re giustificazione o se fossero sufficienti a muovere la Sardegna verso un più rapido sviluppo e progresso; ma, in realtà, emerge dal bilancio che l'incremento di entrata viene largamente assorbito dall'incremento delle spese generali ordinarie e straordinarie.

E' pur vero, — lo riconosco obbiettivamente, spontaneamente come sempre — che l'incremento di queste spese è causato, in parte, dalla giusta e doverosa sistemazione del personale della Regione e dal riconoscimento dei miglioramenti retributivi ad esso spettanti, però, nello stesso tempo, non va dimenticata la responsabilità di chi, in origine, ha voluto dilatare la struttura burocratica regionale, che è stata ulteriormente ingrandita anche di recente con la costituzione del super-assessorato della rinascita e degli organismi collaterali. E' voglio ancora in questa occasione esprimere l'augurio che l'attribuzione *ad interim* dell'Assessorato della rinascita al Presidente della Regione porti alla eliminazione definitiva dello stesso Assessorato, i cui compiti di coordinamento, indicati dalla legge del luglio ultimo scorso, sono tipici della Presidenza della Giunta.

Anche i fondi relativi all'attrezzatura degli uffici regionali e alle spese obbligatorie vengono previsti in aumento. Specialmente queste ultime non appaiono certamente giustificate da ragioni obbiettivamente apprezzabili. Onorevole Assessore — mi debbo rivolgere a lei, perchè il Presidente della Giunta è assente — sappiamo tutti che forti incrementi di certi capitoli di spesa, che non sto ad elencare, alla vigilia delle elezioni sono sempre utili e durante le elezioni lo sono ancora di più. Rimane sempre aperta in proposito una vecchia questione che speriamo possa essere risolta al più presto. Intanto, però, debbo far ben presente che il nostro partito ha già assunto alcune iniziative che porteranno la questione fuori del Consiglio e dinanzi ad autorità non politiche, qualora se ne imporrà la necessità.

Noi chiediamo, qui, ufficialmente, in che modo si intenda garantire che in questa campagna elettorale gli Assessori non si serviranno dei mezzi della Regione. Ripeto che se si dovessero

## IV LEGISLATURA

## CXLVIII SEDUTA

29 MARZO 1963

commettere abusi, il nostro partito, non il nostro Gruppo consiliare, li porterebbe a conoscenza di chi potrebbe valutarli in termini molto più chiari e molto più precisi di quanto la nostra Assemblea non possa fare. Il nostro Gruppo, per quel che gli compete, si rivolge alla Giunta in questa sede e chiede come si intende garantire, inoltre, che il personale della Regione non venga inviato in missione per svolgere la campagna elettorale a favore dei partiti che compongono la Giunta stessa. Chiediamo garanzie adesso, proprio perchè l'aumento delle spese generali, proposto con il bilancio in discussione, offre maggiori disponibilità per lo svolgimento di quelle attività elettorali cui adempie gran parte del personale della Regione.

Chiusa questa parentesi, che non è certamente di poco rilievo, perchè si tratta di un problema politico e morale, più che finanziario, debbo riprendere il discorso sulle spese generali. Ieri, un collega ha ricordato che in questa stessa aula si era puntato l'indice contro la Giunta di centro-destra quando le spese generali erano poco più di un decimo di quelle attuali. Con espressione poco parlamentare, allora, si era detto: «correte troppo, Assessori!», mentre oggi si sostiene che le spese generali, sì, potrebbero essere ridotte, ma che non sono poi tanto alte.

Ebbene, onorevoli colleghi, io vi farò senz'altro il conto, per dirvi se son poche o molte queste spese generali, e vi prego di controllare sul bilancio se le cifre che richiamo sono esatte. Vi sono, voi sapete, molti capitoli apparentemente destinati a certi investimenti che prevedono, in realtà, per lo meno in parte, spese generali. Tipico esempio, i contributi destinati agli enti regionali, necessari in parte, per le spese generali di questi, che, come abbiamo potuto apprendere, sono assai alte. E ancora una volta si deve lamentare — mi rivolgo sempre alla Giunta — la mancata conoscenza di questi bilanci prima della discussione degli stati di previsione della Regione Sarda. Nonostante ripetuti impegni e numerose dichiarazioni, sono stati pubblicati un'unica volta e nemmeno tutti.

Il capitolo 155, che ha un fondo di 500 mi-

lioni, — osservo, per altro, che ritengo giusto e doveroso pagare le tante persone che aspettano da tempo — è tra quelli che contengono delle spese generali. Così il capitolo 52, il capitolo 54, il capitolo 74 e molti altri. Ma anche se si tiene conto soltanto di quei capitoli che contengono esclusivamente spese generali, vediamo che si arriva a cifre notevoli. Infatti, sommando gli stanziamenti dei capitoli da 1 a 44, dei capitoli 47, 62, 70, 104, 105, 106, 107, 109, 155, 170, 218, 219, 222 — indico con esattezza i capitoli affinché nessuno possa dire che i conti sono fatti cervelloticamente — si raggiunge una spesa totale di 7 miliardi 771 milioni 646.332 lire. Se a questa somma si aggiungono le spese generali contenute in altri capitoli — ho già ricordato per esempio gli stanziamenti relativi agli enti regionali — si può, con buona approssimazione, concludere che le spese generali della Regione ammontano a oltre 10 miliardi di lire, e cioè a oltre il 30 per cento delle entrate.

MASIA (D.C.). Le spese generali dello Stato superano il 50 per cento.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ma sono ben diverse le competenze dello Stato da quelle della Regione! E, fra l'altro, onorevole Masia, mi deve coerentemente ammettere che la Regione non doveva certo diventare un organismo pesantemente burocratico, come lo Stato. Anche recentemente, aumentando il personale dell'Assessorato della rinascita, si è ingrandita la struttura della burocrazia regionale. Confermiamo dunque l'opinione, più volte espressa, secondo cui l'eccessiva incidenza delle spese generali dipende dalla struttura pesante e costosa di questa burocrazia. E vi è la responsabilità di chi ha organizzato l'Ente regione.

Ci tornano subito in mente gli impegni della Giunta per il coordinamento del Piano di rinascita, per la eliminazione di talune spese improduttive e del carattere dispersivo del bilancio, eccetera. Voi, membri della Giunta, avete ritardato fino all'ultimo l'esame e la discussione del bilancio, sostenendo la necessità del coordinamento con il Piano di rinascita, il qua-

le, tra l'altro, viene dato per approvato nella relazione sul bilancio mentre approvato non è ancora. Le prospettive che voi ci avete indicato non le avete realizzate. Non le troviamo realizzate, perchè ancora la spesa del bilancio ha carattere dispersivo, perchè ancora aumentano le spese generali, perchè ancora l'intervento finanziario della Regione appare molto confuso e dilatato invece che concentrato in determinate direzioni fondamentali.

Siamo, quindi, di fronte a uno dei soliti bilanci, tant'è che potrei ripetere le stesse critiche contenute nei miei interventi degli anni scorsi. Soprattutto ritroviamo, nel bilancio di quest'anno, aggravate le ragioni della nostra vecchia critica per l'ammontare delle spese generali. Ci domandiamo pertanto se il nostro giudizio sull'attività politica e finanziaria della attuale Giunta possa modificarsi. Questo giudizio appare, oggi, addirittura confortato da tutta una serie di considerazioni. Potremmo, infatti, riaprire il discorso sulla politica industriale, sulla politica agricola, sulla politica del settore dell'igiene e sanità, ma non faremmo che ripetere ciò che abbiamo sostenuto durante le discussioni sul Piano di rinascita, mentre oggi si deve fissare l'attenzione sul bilancio e sulla politica finanziaria della Regione.

Questa politica noi l'abbiamo sempre e chiaramente combattuta per la sua impostazione a pro della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione. Sarebbe interessante stabilire quale dei due partiti detiene il primato del clientelismo in Sardegna. Onorevoli colleghi, contro questa politica ed il bilancio che ne è l'espressione, noi ci pronunciamo e voteremo contro il passaggio alla discussione degli articoli. (*Consensi a destra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

**PREVOSTO (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento sul Piano presentato dalla Giunta, che abbiamo iniziato a discutere nelle scorse settimane, ed il documento sul bilancio del 1963 che abbiamo iniziato a discutere ieri, hanno le stesse identiche carat-

teristiche dal punto di vista formale e sostanziale. Dal punto di vista formale — ma non è tutta formalità, a dire il vero — l'uno e l'altro si rassomigliano per il ritardo con cui sono stati presentati e per la fretta con cui si discutono. Ritardo e fretta che sono stati imposti, come tutti sappiamo, e come gli oratori che mi hanno preceduto hanno rilevato, dalla maggioranza che deve prendere atto del nostro senso di responsabilità per aver noi accettato la discussione in Commissione prima che il bilancio fosse presentato al Consiglio nonchè per avere rinunciato praticamente al diritto delle opposizioni di presentare la relazione entro il termine prescritto. E debbo sottolineare che noi abbiamo così deciso, unicamente perchè abbiamo responsabilmente ritenuto utile approvare il bilancio entro certi termini di tempo; però, come abbiamo già dichiarato in Commissione, ripetiamo qui oggi al Consiglio che, assolutamente, noi non accetteremo più di discutere un bilancio presentato oltre i termini prescritti.

I due documenti, dal punto di vista sostanziale, si rassomigliano, perchè disattendono e ignorano apertamente i nuovi orientamenti politici dei quali si discute e sui quali, in parte, si è anche concordato in alcuni momenti della vita politica nazionale. Orientamenti nuovi che sono contenuti, anche se in modo incompleto e talvolta contraddittorio, nella stessa legge sul Piano, e che oggi non sono evidentemente ritenuti più validi. La Democrazia Cristiana non sarebbe più capace di sostenere quella sfida che lanciò varando la nuova formula governativa — oggi tanto invecchiata! — del centro sinistra, che il Partito Comunista Italiano non soltanto raccolse e accettò, ma incoraggiò impegnandosi ad appoggiare il programma posto a base della formula, per superarne i limiti e le contraddizioni, — seppure denunciando il carattere strumentale e i pericoli, per l'unità del movimento operaio, sia della formula, sia del programma —. Oggi il segretario politico della Democrazia Cristiana, onorevole Moro, afferma che la programmazione economica, per non offendere gli interessi dei gruppi monopolistici privati, sarà soltanto indicativa, e che le

## IV LEGISLATURA

## CXLVIII SEDUTA

29 MARZO 1963

Regioni si faranno soltanto se e quando converrà al suo partito. E la Giunta adeguandosi presenta un Piano di rinascita che tale non è e un bilancio che della programmazione economica, democratica non ha nulla.

Così, il movimento delle masse popolari, che ha imposto la programmazione economica e la legge sul Piano, ha superato la Giunta rimasta ancorata ai vecchi schemi. Ora la Giunta tenta di far rientrare quel movimento, di far apparire piccolo ciò che invece è diventato grande, di soffocare la coscienza autonomistica che si è inarrestabilmente affermata e ha conquistato la legge numero 588. Ma non riuscirà, la Giunta, ad arrestare l'avanzata delle masse popolari sarde. Al contrario, saranno queste che, più presto che tardi, la condurranno a meditare sui passi sbagliati. Durante la discussione del bilancio 1962, precisamente nel dicembre 1961, il problema si metteva, presso a poco, negli stessi termini. La posizione della Giunta era allora superata dagli eventi, perchè aveva accettato, capitolando, la legge sul Piano votata dal Senato.

Tutti ricordiamo le posizioni che assunse allora l'onorevole Deriu, e che la Giunta avallò non condannandole pubblicamente. Gli stessi sardisti, anche se in posizioni differenti, proponevano di attendere le decisioni della Camera invece di dar battaglia subito. Noi invece sostenevamo che bisognava, prima della discussione alla Camera, provocare una massiccia manifestazione autonomistica. La proposta di legge approvata dal Senato, e che era contraria al contenuto dell'articolo 13 e toglieva ogni potere alla Regione, venne superata nonostante e contro la Giunta, che perdeva, secondo noi, una buona occasione per cambiare rotta.

Oggi l'occasione si ripresenta ed è ancora più favorevole, perchè non esiste più il pretesto di una legge antiautonomistica. E non c'è più nemmeno l'onorevole Deriu a sostenere quegli orientamenti di cui siete responsabili tutti voi membri della Giunta, e che finalmente dovete abbandonare assieme con le altre posizioni ancorate alla vecchia e fallimentare politica meridionalistica. Insomma, la Giunta, soprattutto oggi, non ha alcun motivo valido per presenta-

re un bilancio che non prepari il terreno per la corretta e completa applicazione della legge numero 588.

La situazione economica e sociale della Sardegna rimane purtroppo grave nonostante le carte patinate, ma la Giunta non vuole riconoscerlo. Nè vuole riconoscere che la sua politica continua ad aggravare questa situazione che potrebbe essere illustrata parlando non più di degradazione bensì di crollo. E il silenzio della Giunta, che è stato mantenuto anche con la presentazione del bilancio, è molto significativo. L'onorevole Corrias non può più sostenere, come in occasione della discussione del bilancio del 1962, di non potersi riferire alla situazione dell'anno precedente perchè non se ne conoscerebbero le risultanti. Le elaborazioni economiche del professor Guglielmo Tagliacarne sono ormai conosciute da tutti e si riferiscono ad un intero decennio, cioè a buona parte degli anni durante i quali i democristiani hanno diretto da soli o con i sardisti la politica regionale. Ora, non voglio fare un'indagine approfondita su questi dati e ricavarne elementi per dimostrare come la situazione economica e sociale sarda dalla fase di lenta degradazione sia passata ormai a quella del crollo completo; voglio solamente indicare alcuni dati per illustrare questa situazione.

L'incremento percentuale del reddito prodotto per addetto nelle attività extra-agricole e cioè la produttività nelle attività extra-agricole è stato in Sardegna fra il 1951 e il 1961 del 30,5 per cento, contro il 97,2 per cento della Sicilia, il 50,2 per cento dell'Italia settentrionale, il 65,5 per cento dell'Italia centrale, il 62,4 dell'Italia meridionale. Il che significa, che nello sviluppo dell'industrializzazione siamo rimasti molto indietro non soltanto nei confronti della media nazionale, che noi tenevamo prima come termine di riferimento, ma dell'Italia meridionale e della stessa Sicilia.

E basta aggiungere ancora, per illustrare la situazione economica, qualche altro dato sul reddito netto prodotto per abitante in tutti i settori della produzione. Questo reddito è aumentato in Sardegna, tra il 1960 e il 1961 — non più tra il 1951 al 1961 —, del 6,2 per cento,

## IV LEGISLATURA

## CXLVIII SEDUTA

29 MARZO 1963

contro l'8,2 per cento della media nazionale — che, naturalmente, si riferisce anche all'Italia meridionale — contro il 6,7 per cento dell'Italia settentrionale, il 7,9 per cento dell'Italia centrale, il 12,2 per cento dell'Italia meridionale, il 14 per cento — dico il 14 per cento — della Sicilia. Appare dimostrato, onorevoli colleghi, che il divario si accresce non soltanto tra la Sardegna ed il Nord — che costituisce il riferimento per controllare la politica di sviluppo nell'area meridionale e, in particolare, nella nostra Isola —, ma si accresce persino per il Meridione. Il ritmo di incremento del nostro sviluppo economico è molto lento, quindi. Non che avvicinarci, ci allontaniamo sempre di più dallo sviluppo economico di tutte le altre regioni d'Italia.

Di fronte a questi risultati ce ne dovrebbe essere abbastanza per convincersi che la politica della Giunta è sbagliata. L'affidamento sullo sviluppo spontaneo dell'economia, lasciando libero campo alle forze dei grandi monopoli industriali privati e della grande proprietà terriera assenteista, ha portato al fallimento della politica della Giunta e credo che ognuno di noi si debba porre, a questo punto, una domanda sulla base di una analisi anche sommaria della situazione — mai così grave — che ci sta di fronte. E' necessario oggi inderogabilmente chiedersi come si spieghi il più basso incremento del reddito sardo in confronto a tutte le altre regioni d'Italia. Che cosa sta succedendo? Io credo che ogni collega debba dare una risposta adeguata. D'altro canto, si deve tenere presente che nuova è la situazione, in quanto mai nel passato era stata tanto grave, nuove sono le possibilità di intervento che ora ci offre la legge numero 588.

A me pare che la grave situazione attuale non discenda unicamente dalla presenza soffocatrice dei monopoli industriali, che noi certamente non sottovalutiamo e che denunziamo. Bisogna approfondire l'esame per sapere in quale misura la rendita fondiaria parassitaria consente e agevola quella presenza. Sappiamo tutti che l'arretratezza dell'economia nelle aree sottosviluppate è la condizione di quella presenza. Sappiamo tutti in quale misura la ren-

data parassitaria, che noi da questi banchi tanto spesso denunciavamo, ferma lo sviluppo del reddito, concorre alla disoccupazione, alimenta l'emigrazione, e conserva i rapporti sociali, civili e culturali arretrati. Certo non può passare inosservato il fatto che sul pascolo brado incide in Sardegna, o incideva prima delle recenti leggi sull'equo canone, una rendita fondiaria incredibile — un onere insopportabile! — che veniva valutata fino all'anno scorso fra i 15 e 16 miliardi all'anno. Ne beneficiano i grossi proprietari di pascoli nonostante il loro totale assenteismo. Il discorso va approfondito, onorevoli colleghi. Certo, la Giunta non ci ha dato il tempo di prepararlo meglio, perchè ci ha messo di fronte ad un fatto compiuto, come dicevo in principio, che abbiamo dovuto per forza accettare.

Credo che potrebbe essere utile un raffronto con la situazione della Sicilia, ma non perchè io voglia indicare i risultati raggiunti là come un traguardo per noi o voglia esaltarli. In Sicilia l'aumento del reddito, come abbiamo visto, è stato nel 1960-61, del 14 per cento. La mancata trasformazione del progresso economico in progresso sociale ha generato anche in Sicilia il fenomeno deteriore della emigrazione di massa in misura non inferiore a quella raggiunta in Sardegna, perciò dovremmo esaminare, di quel parziale sviluppo, i soli aspetti che costituiscono per noi un valido riferimento. Per esempio, sarebbe utile accertare in che misura la presenza dell'azienda di Stato ha contribuito ad accelerare lo sviluppo. Intendiamoci: la Sicilia non ha certo superato la frattura fra Sud e Nord, ma noi la consideriamo come termine di riferimento relativo...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non bisogna dimenticare che c'è frattura anche tra Sicilia e Sardegna, perchè il nostro reddito medio è molto inferiore.

PREVOSTO (P.C.I.). Sì, d'accordo, ma a me interessa solamente sapere per quali motivi lo sviluppo della Sicilia sia superiore a quello della Sardegna. Ecco il tema che io propongo e che ritengo valido.

Io mi sto sforzando di individuare le cause del nostro immobilismo per quanto riguarda la situazione economica generale. E ci potrebbe essere utile sapere se e in quale misura la presenza dell'industria di Stato — come già dicevo — abbia favorito il relativo sviluppo siciliano. E dovremmo anche indagare per sapere se alcune iniziative nel campo della riforma agraria, prese durante la nostra presenza nella Giunta regionale siciliana, siano in relazione con la diminuzione della rendita fondiaria in quella isola. Come ben sappiamo, in Sardegna invece aumenta, questa rendita. I temi d'indagine che ho proposto all'attenzione del Consiglio — cioè l'influenza esercitata dalle industrie di Stato e dai provvedimenti di riforma agraria nel ritmo di sviluppo siciliano — sono validissimi per noi.

Certo anche i dati che ci fornisce Tagliacarne sono importantissimi. Perché quando apprendiamo che, tra il 1960 e il 1961, il reddito prodotto dall'agricoltura in Sicilia è di 68 miliardi in più mentre in Sardegna è di appena 3 miliardi, ci troviamo di fronte a un problema che merita di essere approfondito. Nel giro di 2 anni la Sicilia aumenta il reddito dell'agricoltura di ben 68 miliardi! Anche nel settore dell'industria si nota un'accelerazione del ritmo di sviluppo della Sicilia, rispetto a quello della Sardegna. Ecco gli indici: 49 miliardi, tra il 1960 e il 1961, per la Sicilia, 13 miliardi per la Sardegna.

Vorrei fosse ben chiaro che sto facendo questi paragoni solo perchè potrebbero aiutarci a rilevare meglio l'immobilismo o i ritardi dei nostri ritmi di sviluppo. E' certo, comunque, che noi dobbiamo fare subito qualche cosa, cioè dobbiamo — e ritorno all'argomento del bilancio — spiegarci qui in che cosa consiste il coordinamento, che noi abbiamo chiesto, fra bilancio e Piano. In che cosa consiste questo coordinamento? Io credo che idee molto chiare non se ne abbiano. Secondo noi, il coordinamento tra bilancio e Piano si può definire una preparazione del terreno per l'applicazione del Piano secondo lo spirito informatore e la lettera della legge numero 588. Ciò implica una scelta degli stanziamenti del bilancio.

Il coordinamento ha anche aspetti formali e

deve attuarsi anche sul piano legislativo e così via, ma è soprattutto strutturale. Per esempio, il coordinamento di cui stiamo parlando noi si può fare, onorevole Costa, anche senza avere elaborato e preparato il Piano, anche sulla base di una corretta interpretazione della legge 588. Infatti si poteva benissimo preparare un bilancio coordinato con questa legge, e, quindi, con i futuri interventi del Piano. Perciò non c'entra molto che, come diceva poc'anzi il collega Pazzaglia, il Piano non sia stato approvato. Sarebbe stato meglio attuare il coordinamento con il Piano, ma siccome il Piano non c'è, il coordinamento di carattere politico si poteva fare benissimo con la legge 588.

Dovevamo introdurre nel bilancio qualche elemento di rottura, ciò che non si è fatto neppure minimamente. Per esempio — mi dispiace che non sia presente l'onorevole Melis — in tutta la relazione dedicata al settore dell'industria non c'è nessun accenno — proprio nessuno — al Piano Zimmer per la valorizzazione di tutta la zona del Sulcis. Bisogna sapere il perchè di questo silenzio su una prospettiva tanto importante. Noi tutti abbiamo potuto apprendere che il Piano Zimmer riveste un grande interesse, perciò vorremmo sapere ora chi interviene a valorizzarlo. Interviene l'industria di Stato, oppure il monopolio privato? Chiediamo una risposta a queste domande che riguardano problemi di fondo. Si dichiara se ci sono accordi con la Montecatini oppure se si è fatto qualche invito o si è promossa qualche azione verso l'industria di Stato, e vorremmo sapere come la Giunta giudica il Piano. Se è valido bisogna metterlo in atto, ma chi se ne interessa? Non si dice nulla di tutto questo nella relazione al bilancio. Anche qui si potrebbe parlare di coordinamento con quell'articolo della legge sul Piano, che prevede l'intervento dell'industria di Stato per creare certe condizioni allo sviluppo economico.

Onorevoli colleghi, noi non abbiamo alcuna difficoltà a dare atto all'Assessore all'agricoltura che è stato compiuto uno sforzo di concentramento di certi investimenti nel suo settore, che è fondamentale per l'economia sarda. Infatti, sono stati destinati al capitolo 185, a



favore della legge 13 luglio 1962, numero 9, un miliardo e 700 milioni. Vi è qualcosa da correggere, come preciserò; però si deve riconoscere che si tratta di una buona iniziativa, perchè si mira ad incidere nella rendita fondiaria parasitaria che frena — e in che misura! — lo sviluppo economico della Sardegna. Un concentramento di spesa di un miliardo e 700 milioni per un anno rappresenta almeno un tentativo di modificare certe strutture economiche arretrate della Sardegna. La spesa è destinata alle trasformazioni fondiarie e agrarie, a favore degli affittuari, perciò dovrebbe contribuire a modificare il rapporto fra il lavoratore, terra e proprietà. Si dovrebbe ottenere una modifica dei rapporti contrattuali.

Se, veramente, tutto il miliardo e 700 milioni fosse speso nella direzione indicata, si potrebbe parlare di scelta politica e di coordinamento sostanziale. Mi dispiace che non sia in aula l'onorevole Dettori. Mancano proprio gli Assessori ai quali mi sto rivolgendo. Vi è da osservare, infatti, che sul cap. 185 gravano 10 articoli della legge numero 9, che riguardano, oltre le trasformazioni fondiarie, anche i corsi professionali, la costruzione di caseifici ed altri interventi. Pertanto, bisogna accertare quale parte dello stanziamento andrà veramente nella direzione che dicevo poc'anzi. Sappiamo che lo deciderà l'esecutivo quando spenderà i quattrini, ma noi non possiamo accettare questa incertezza. Proponiamo allora che il capitolo 185 sia scisso, in modo che si abbia un capitolo per le trasformazioni fondiarie, con una certa somma, e un altro capitolo per i rimanenti interventi. Non solo proponiamo questo, ma sosteniamo che è bene fare così, poi la maggioranza vedrà. Se è il caso, presenteremo un emendamento.

Anche altri stanziamenti per titoli apparentemente diversi potrebbero riunirsi a quelli della legge numero 9. Per esempio, il capitolo 186 porta uno stanziamento di ben 450 milioni per le trasformazioni fondiarie, a favore di conduttori, coltivatori diretti o proprietari. In questo caso si prevede l'intervento del 40 per cento per impianto di erbai, anzichè l'80 per cento come nella legge numero 9, e non si ri-

chiede la stabilità sul fondo per 9 anni come prevede la legge numero 9. Orbene, l'intervento limitato al 40 per cento non incoraggia l'affittuario del pascolo brado a fare l'investimento, perciò potremmo unire il capitolo 186 con il capitolo che si riferisce alla legge numero 9. Questo concentramento di mezzi può essere molto più efficace delle spese separate previste dalla Giunta.

Ma noi diciamo qualche cosa di più. Tanto per fare un esempio che mi sembra utile, immaginiamo che la Regione intervenga per trasformare 200 ettari di pascolo brado in una zona dell'Isola, e 500 in un'altra zona e così via. Immaginiamo ancora che in altri capitoli del bilancio sia previsto l'intervento per la costruzione di strade vicinali. Ebbene, per noi l'intervento per le strade vicinali si deve accompagnare all'intervento per le trasformazioni. Le due iniziative devono essere, cioè, concepite come un tutto organico per iniziare la costruzione di quell'azienda agro-pastorale contadina che introduca alcuni elementi di modernità nell'enorme deserto di un milione di ettari abbandonati al pascolo brado. Elementi di modernità che poi gradualmente si svilupperanno anno per anno con i piani esecutivi. Ecco, per essere sempre più chiari, il coordinamento, come noi lo concepiamo.

E se ne può parlare anche per altri settori, come ad esempio per il settore dell'addestramento e qualificazione professionale. Anche qui è possibile coordinare l'intervento annuale del bilancio con le indicazioni della legge 588. Nel capitolo 127 sono previsti 200 milioni — prima erano 700 — e nel capitolo 128 sono previsti 400 milioni per una spesa quasi uguale. Ora noi diciamo che se la Giunta avesse veramente voluto attuare il coordinamento avrebbe mantenuto lo stanziamento di 700 milioni per i cantieri di lavoro — spiegherò che noi non ci battiamo per i cantieri di lavoro — poi, sulla base di una nuova legge che doveva essere pronta, avrebbe dovuto unire gli stanziamenti dei due capitoli. Si sarebbero, in tal modo, finanziati corsi di addestramento professionale per giovani, a pieno salario, e avremmo così potuto impedire che quelle poche forze del lavo-

## IV LEGISLATURA

## CXLVIII SEDUTA

29 MARZO 1963

ro, che ancora sono rimaste in Sardegna, prendessero la strada dell'emigrazione. Giovani disposti a rimanere per qualificarsi professionalmente con un salario continuo per un anno, ne abbiamo ancora nei nostri paesi. Vi sono migliaia di giovani che non hanno ancora compiuto l'età per emigrare. Ecco, onorevoli colleghi, un altro intervento coordinato che andava fatto.

Per tutto il resto, che si può dire? Sul contenuto del coordinamento e sui vari aspetti del bilancio si parla nella nostra relazione di minoranza, quindi io non mi dilungo. I rilievi, le critiche, le considerazioni contenute nella nostra relazione sono pienamente validi e tali rimangono. Pertanto, noi ci associamo con tutti coloro che in questa assemblea hanno denunziato il gonfiamento delle cifre attribuite alle spese di amministrazione. Noi siamo di accordo sull'esigenza dell'alleggerimento di certi settori e della concentrazione delle spese. Siamo per l'abrogazione di leggi inutili, per il coordinamento anche formale. Ma, purtroppo, di tutto questo nel bilancio non si tiene conto, salvo quel tentativo dell'onorevole Dettoni, di cui ho parlato. Nel bilancio non trova posto nessuna considerazione per la situazione di 40 mila affittuari coltivatori diretti, indebitati per 5 miliardi per l'acquisto di mangimi e che, come tutti sappiamo, non possono pagare e si stanno preparando ad emigrare. Non un intervento, neppure uno stanziamento diluito in 5 - 6 - 7 anni, per sanare questa situazione debitoria almeno in parte. Per tutto ciò che ho ricordato, onorevoli colleghi, noi non possiamo non votare contro il bilancio. E in considerazione di quel che il bilancio rappresenta, il nostro è un voto anche contro la Giunta. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bernard. Ne ha facoltà.

BERNARD (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola per parte democristiana nella discussione del bilancio regionale 1963, io non seguirò l'opposizione nelle contorsioni polemiche che a null'altro servono

se non ad isterilire il dibattito anche perchè, a parte ogni altra considerazione, esse mancano di originalità. Infatti, ogni volta, l'opposizione ripete gli stessi temi, gli stessi triti argomenti, con monotona insistenza, quasi con le stesse parole.

PREVOSTO (P.C.I.). Saremmo veramente lieti, se potessimo dichiarare di approvare il nuovo bilancio!

BERNARD (D.C.). Onorevole Prevosto, io sono di avviso contrario.

Una cosa, tuttavia, mi preme rilevare, pur lasciando l'argomento alla più ampia e competente trattazione del Presidente della Giunta. Sostenere, come si fa nella relazione di minoranza, che la Democrazia Cristiana ha vocazione autoritaria, e spirito soffocatore di una libera discussione, è semplicemente umoristico. Io mi chiedo che cosa si è fatto per settimane se non discutere, discutere, non dirò vanamente, ma certo prolissamente, e proprio ad opera di quelle parti politiche che, con consapevole *boutade*, asseriscono di essere ridotte al silenzio. Nessuno può negare che discutendo il Piano di rinascita e tutte le sue implicazioni, tra cui i principi fondamentali dell'aggiuntività e del coordinamento, si sia abbondantemente e praticamente discusso sui temi principali del bilancio. Si tratta, infatti, di facce dello stesso prisma, che stanno tra loro in funzione integrativa e complementare, secondo una visione organica dei problemi essenziali che travagliano la realtà economico-sociale della nostra Isola.

Un'altra cosa, prima di addentrarmi nell'esame delle voci di bilancio, mi preme sottolineare di fronte alle rinnovate accuse delle opposizioni dell'estrema: non è vero che la Democrazia Cristiana, immobile nelle posizioni centriste, rifiuti in Sardegna quel rinnovamento che si è rivelato attuabile in campo nazionale. Il Presidente Corrias ha chiaramente lasciato intendere, nell'assumere l'*interim* della rinascita, che, superato il traguardo elettorale, anche in Sardegna la situazione politica potrà mettersi in movimento, con meditate decisioni che, con l'allargamento dell'area democratica, consenti-

ranno maggiori ardimenti. Forse non sarà inutile precisare che nessuna delle parti politiche in giuoco dovrà andare a Canossa, ma ciascuna, senza nulla rinnegare delle proprie ideologie ispiratrici, dovrà sapere contemperare le peculiari aspirazioni massimaliste in un concreto programma che attui una politica popolare su cui l'accordo non potrà essere difficile. Nell'arco delle prospettive democratiche ed autonomiste, la Democrazia Cristiana — che anche quando ha potuto disporre della maggioranza assoluta, ha sempre respinto le suggestioni integralistiche per accettare ogni possibile apertura collaborativa — non rifiuterà di accettare gli impegni che i nuovi tempi suggeriranno e imporranno. Dopo queste brevi considerazioni di carattere generale, che non potevano non essere fatte, anche perchè era necessario dare una precisa risposta a certe insinuazioni avanzate ieri in quest'aula dalle opposizioni, passo senz'altro all'esame del bilancio.

Un attento esame porta a fare due considerazioni fondamentali, delle quali la prima riguarda le entrate segnate nel bilancio, e l'altra riguarda la impostazione delle spese. Per quanto concerne lo stato di previsione delle entrate, appare opportuno e necessario porre nel dovuto rilievo l'incremento relativo che è dato registrare. Incremento che si presenta in misura veramente notevole, e che si riscontra nelle principali voci di entrata derivanti da una compartecipazione per quota alle imposte e tasse indicate nell'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna e riscosse nel territorio isolano. Al riguardo appare necessario porre nel dovuto rilievo la circostanza che l'incremento predetto è stato registrato sia nel settore della imposizione indiretta e sia in quello della imposizione diretta. E' noto come questa ultima colpisca più immediatamente la ricchezza, rispettando quel principio della «progressività», che risulta consacrato nell'articolo 53 della Carta Costituzionale.

Inoltre, appare opportuno tenere presente che anche nelle imposte di fabbricazione e nell'imposta di consumo dei tabacchi, viene in buona parte rispettato il principio dianzi citato. E' infatti da rilevare che nel caso sia degli oli

minerali — in particolare della benzina — e sia dei tabacchi, trattandosi di generi che anche se di largo consumo non sono certo di prima necessità, la relativa imposizione grava, soprattutto sulle classi più abbienti, colpendo solo in minima misura le categorie dei cittadini più poveri. Quanto sopra rilevato è stato detto per dimostrare come i mezzi finanziari della Regione provengano da imposizioni tributarie applicate a carico dei ceti più facoltosi, in perfetta osservanza di un giusto principio distributivo, e che costituiscono non solo un semplice prelievo fiscale di ricchezza, ma anche uno strumento concreto di giustizia sociale.

Più avanti ho di proposito soffermato la mia attenzione e richiamato quella degli onorevoli colleghi sul notevole incremento registratosi nel settore delle entrate regionali derivanti dalla compartecipazione per quota ai tributi erariali riscossi nell'Isola. E' innegabile, e non può sottovalutarsi, che un tale incremento è strettamente collegato e deriva da un concreto miglioramento dell'economia della nostra terra e, più in particolare, dei settori più ricchi, cioè quello commerciale e quello industriale.

E' infatti facilmente rilevabile come i gravami tributari erariali che colpiscono l'agricoltura — imposta sui terreni e sui redditi agrari — si presentino in misura piuttosto esigua e come non si registri alcun aumento nel relativo gettito rispetto al precedente esercizio. Conseguentemente appare minima la misura di partecipazione del settore agricolo alla formazione dell'entrata regionale. Tale fenomeno, è opportuno rilevarlo, trova la sua giustificazione nella scarsa entità dei redditi che produce tale settore, a favore del quale sono state concesse, e giustamente, particolari forme di agevolazioni ed esenzioni.

Ho letto con soddisfazione, nella relazione della Giunta, dell'aumento verificatosi nel gettito dell'imposta di ricchezza mobile iscritta a ruolo nell'Isola in applicazione della legge 5 gennaio 1953, numero 21. Tale legge, come è noto, ha attribuito, alla Regione Sarda la quota di 9 decimi dell'imposta in esame, relativa a redditi prodotti in Sardegna da imprese con sede fuori dal territorio regionale.

Il rilevato aumento dimostra come il reddito prodotto in Sardegna dalle accennate imprese non sfugga all'imposizione tributaria e concorra, attraverso la tassazione, ad incrementare le entrate dell'Istituto autonomistico. Non posso poi non condividere l'aumento che la Commissione ha apportato alla previsione relativa alle imposte di fabbricazione. Queste imposte ci hanno fruttato le seguenti somme: nel secondo semestre 1960: 2 miliardi e mezzo circa; nell'esercizio 1961: 5 miliardi e 195 milioni e mezzo; nell'esercizio 1962: 6 miliardi e 149 milioni; nell'esercizio 1963: (previsione) artt. 17 e 18 con le modifiche apportate dalla Commissione integrata 7 miliardi e 525 milioni.

Le maggiori entrate precedentemente rilevate rappresentano un'indubbia dimostrazione del progresso, lento e faticoso, ma continuo, di alcuni settori tra i più importanti della nostra economia, ed una giusta redistribuzione della ricchezza prodotta in Sardegna. Le entrate del bilancio in esame, a seguito delle variazioni in aumento operate dalla Commissione, si presentano nella misura complessiva di lire 33.863.000.000, con un aumento, rispetto al bilancio 1962, di circa 5 miliardi e mezzo. E si tratta di previsioni iniziali.

Passando poi all'esame dello stato di di previsione della spesa non può non notarsi, con viva soddisfazione, che la Giunta ha iniziato quel processo di coordinamento degli interventi dei fondi del bilancio regionale con quelli straordinari del Piano di rinascita. E' una constatazione, questa, che non può non incontrare la soddisfazione di tutti i settori di questo onorevole Consiglio che sempre si è battuto, in ogni occasione, per affermare la necessità che la Giunta tenesse presenti, nella compilazione del bilancio di previsione, tutti gli interventi statali e non statali operanti in Sardegna, in modo da rendere operante il principio di coordinamento, che solo può armonizzarli, realizzando così una più equa ed efficace politica di intervento. Ed è proprio per attuare questo coordinamento che la Giunta aveva chiesto, in via del tutto eccezionale, nel dicembre dello scorso anno, l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. E' bene ricordare anche che gli oppositori,

a corto di argomentazioni più serie, avevano voluto allora interpretare la richiesta come uno specioso pretesto per evitare che si realizzasse una nuova maggioranza che, bocciando il bilancio, avrebbe potuto proporre a una nuova Giunta la risoluzione dei problemi che la Democrazia Cristiana intenderebbe eludere, o, almeno, rimandare a dopo le elezioni.

Naturalmente, il coordinamento non è ancora — nè poteva esserlo — un fatto integralmente compiuto. Ma è chiara la volontà della Giunta di portarlo avanti. Ciò è dimostrato, fra l'altro, dal fatto che numerosi sono i capitoli riportati per memoria — quelli cioè che concernono interventi in settori già sufficientemente coperti dal Piano di rinascita — mentre diversi altri sono stati opportunamente potenziati al fine di curare problemi non compresi nelle impostazioni dello stesso Piano e per colmare vuoti e lacune in quei settori che in minor misura beneficiano delle provvidenze di carattere straordinario.

Il coordinamento tra bilancio regionale, Piano ed altri interventi della pubblica amministrazione a favore della Sardegna, consiste per l'appunto nell'evitare le duplicazioni onde garantire l'aggiuntività del Piano di rinascita. E' il caso, questo, degli interventi previsti dalla rubrica dell'Assessorato dell'agricoltura, che appaiono concentrati in misura cospicua nel settore zootecnico, con uno stanziamento — capitolo numero 186 — di lire 1.700.000.000, pari a circa il 40 per cento della dotazione complessiva della rubrica medesima. Questo concentramento non è stato disconosciuto neppure dalla stessa relazione di minoranza, la quale ha potuto tentare soltanto di minimizzarlo.

Chi ha partecipato ai lavori della Commissione integrata, ha potuto apprendere dalla viva voce dell'Assessore all'agricoltura i criteri che hanno guidato l'Assessorato nella predisposizione degli stanziamenti in bilancio. Ci è stato detto che con il Piano di rinascita si eseguiranno opere per le quali l'Amministrazione regionale non ha mai assicurato finanziamenti. Dei 22.550 milioni del primo programma una parte cospicua — circa il 60 per cento — va al completamento o all'avvio di nuovi complessi ir-

rigui, ai quali ha dedicato la sua particolare attenzione la Cassa, anche se non sono mancati, prima del 1950, interventi ordinari del Ministero della agricoltura, e, dopo il 1950, interventi straordinari — vedi legge speciale per il Liscia — dello stesso Ministero. E' chiaro però che la destinazione di parte degli stanziamenti del primo programma alle opere irrigue non è accettata da tutti, e la discussione sul Piano l'ha messo chiaramente in evidenza.

Tra gli altri interventi previsti dal primo programma ricordo solamente quello indirizzato al riordinamento fondiario, — attività mai considerata nel bilancio regionale —, quelli volti alla acquisizione di terreni e al loro rimboschimento con fondi del Piano, nonché all'acquisto di terreni da assegnare ai contadini non proprietari. Gli interventi per i quali si prevedono stanziamenti nel bilancio regionale e nel primo programma sono sostanzialmente questi: opere di trasformazione fondiaria di competenza privata o promossa da Enti locali, e costruzione di impianti di trasformazione promossi da cooperative.

Al primo di questi interventi destina fondi cospicui il bilancio regionale, soprattutto per la applicazione della ricordata legge regionale numero 9. Il criterio che ha suggerito tale stanziamento ragguardevole non può essere respinto per due ordini di considerazioni. Primo, perchè alla legge numero 9 sono andati consensi pressochè unanimi del Consiglio. E sappiamo tutti che trattasi di una legge recente interessante situazioni che non possono essersi in breve tempo mutate fino a sconsigliare oggi lo stanziamento più cospicuo possibile. Secondo, perchè la pastorizia e la zootecnia rappresentano — ormai è riconosciuto da tutti, anche negli interventi di ieri e stamattina — uno dei settori fondamentali dell'economia sarda, al quale debbono essere destinati interventi capaci di modificarne sostanzialmente le vecchie strutture. Non si può certamente pensare che questo obiettivo sia raggiungibile immediatamente, ma non si può neppure negare che un avvio il più rapido possibile del processo di radicale trasformazione del settore debba essere perseguito.

Per la cooperazione — soprattutto per quanto attiene agli impianti di trasformazione — la scelta è stata diversa, perchè si è considerato sia la disponibilità di mezzi della Cassa e del Piano verde, sia il fatto che la realizzazione di impianti cooperativi ha già ottenuto ed otterrà in futuro la più ampia considerazione dell'Amministrazione regionale. Questa potrà destinare tutti i mezzi indispensabili per consolidare la presenza organizzata dei produttori nel mercato. Sempre in tema di agricoltura dirò che appare quanto mai opportuna la decisione della Commissione integrata di istituire un nuovo capitolo — il 199 — con lo stanziamento di 40 milioni da destinare al ripopolamento della selvaggina. Infatti, l'iniziativa riveste una grande importanza agli effetti di un potenziamento del patrimonio faunistico isolano che, tra l'altro, costituisce una innegabile attrazione turistica.

La rubrica dell'Assessorato igiene e sanità prevedeva sino allo scorso esercizio interventi per la costruzione di ambulatori e mattatoi comunali. Stando ora queste opere a carico del Piano di rinascita, la Giunta, in ossequio al principio del coordinamento, bene ha fatto a omettere la iscrizione dei relativi stanziamenti nel presente bilancio, e ad incrementare più opportunamente le dotazioni per il finanziamento di altre iniziative, che consentiranno l'avvio a soluzione di annosi e non più differibili problemi. Così, si è deciso il completamento delle rete ospedaliera isolana, limitatamente però a quegli ospedali di cui non potrà ottenersi l'inclusione nel Piano bianco o nel Piano degli ospedali in corso di predisposizione da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

Altri interventi che appaiono sufficientemente coordinati col Piano e col programma sono quelli compresi nella rubrica dell'Assessorato del lavoro e pubblica istruzione. In tale settore è da mettere in chiara evidenza la priorità riservata al fattore umano, considerato, globalmente e collocato al centro del sistema degli interventi sia normali che straordinari ed aggiuntivi. Come è noto, questo sistema si svolge in quattro direzioni: istruzione in generale, formazione professionale in senso stretto, as-

sistenza tecnica e sociale per lo sviluppo agricolo e per la industrializzazione, altri interventi di natura sociale. Proficue intese stanno per essere perfezionate col Ministero del lavoro e con la Cassa per il Mezzogiorno, nel settore della formazione professionale, per quanto concerne rispettivamente il finanziamento della gestione dei Centri e la loro dotazione di attrezzature.

Per quanto concerne il problema degli istruttori, viene considerata la possibilità di avvalersi di strutture esistenti — Calcinara, Napoli, eccetera — nonché degli Istituti Tecnici, soprattutto di quelli esistenti in Sardegna, presso i quali possono allestirsi con modica spesa speciali corsi di formazione e di informazione per insegnanti tecnico-pratici. Nel campo della istruzione professionale si ha ragione di ritenere che i larghi interventi del piano della scuola saranno validamente affiancati, già in questo primo biennio, dal programma esecutivo straordinario. L'attuale bilancio conserva in misura modesta gli stanziamenti attinenti a leggi regionali che andranno — penso che lo Assessore sia di questo avviso — rivedute ed aggiornate allo scopo di ovviare a possibili dispersioni.

Per quanto riguarda il problema sociale dell'assistenza per lo sviluppo agricolo e per la industrializzazione, è bene rilevare che la sua soluzione non può non comprendere i programmi straordinari di preparazione delle maestranze locali disponibili per adibirle a nuovi impianti produttivi. Programmi in tal senso sono stati già avviati con taluni interventi nel settore cartario, in quello chimico, in quello calzaturiero, e stanno per essere estesi via via ad altri settori, quali l'edilizia, il piano delle miniere metallifere, eccetera. Per fare fronte a programmi di questo tipo e di questa entità si è dovuto fare assegnamento su maggiori disponibilità, riservando sul primo programma esecutivo del Piano di rinascita gli interventi aggiuntivi per la incentivazione delle frequenze dei corsi, per le spese di trasporto e per i miglioramenti economici del personale istruttore da ingaggiare anche fuori dell'Isola, almeno nella prima applicazione di questo programma.

La direttiva nuova che, per forza di cose, è venuta ad affermarsi durante la compilazione del bilancio ordinario legato al primo programma esecutivo della rinascita, è quella degli interventi di promozione e di sviluppo della formazione professionale rispetto agli interventi tradizionali di riparo e di contenimento della disoccupazione. Tale direttiva, però, va sostenuta non soltanto con gli interventi normali del bilancio ordinario — sia pure attraverso un passaggio di fondi dal capitolo dei cantieri, che se non vado errato, ha subito una riduzione di circa 500 milioni, a quello dell'addestramento — ma altresì con gli interventi straordinari dello Stato, della Cassa e del Piano. Infatti solo dal coordinamento di tutti questi interventi può derivare quel potenziamento del settore, che rappresenta oggi, a mio avviso, l'unica possibilità disponibile, valida a frenare l'esodo delle forze di lavoro che si intendono preparare per impiegare con successo nei lavori di imminente realizzazione.

L'Assessorato degli enti locali ha curato, nello studio del Piano di rinascita, d'intesa con gli Assessorati della rinascita, dell'agricoltura, dei lavori pubblici, dell'istruzione, dell'igiene e sanità, due ordini di materie, cioè la valorizzazione dei beni terrieri comunali — articolo 23 della legge 588 — e la integrazione contributiva a favore dei Comuni deficitari, edilizia scolastica, eccetera — articolo 13 della stessa legge —. Dall'esame del bilancio si evince molto chiaramente come queste materie non interferiscano direttamente nei capitoli di competenza dell'Assessorato in parola, che invece prevedono provvidenze ai Comuni deficitari per eventi dannosi, lotta anticendi, controllo degli Enti locali, assistenza e beneficenza. D'altra parte, è doveroso rimarcare come già da ora l'Assessorato, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, stia coordinando l'azione dei Comuni agli scopi predetti.

Con uguali intenti si è pure mosso l'Assessorato dei lavori pubblici il quale, come detto nella chiara relazione scritta, ha tenuto presenti, nel preparare il bilancio per la parte di sua competenza, tre fondamentali direttrici di marcia: 1) intervento per costruzione di ope-

re che saranno ritenute indispensabili per il raggiungimento di un notevole incremento della produzione; 2) interventi nella costruzione di opere necessarie a favorire in Sardegna quel processo evolutivo che sta incanalando tutti i Sardi verso condizioni di vita più civili e più umane; 3) assicurare il maggior impiego possibile di mano d'opera.

Per il raggiungimento di queste tre finalità, trovano giustificazione gli stanziamenti previsti dal capitolo 152, per i nuovi insediamenti di popolazione, resi necessari dagli affioramenti idrici a valle della diga di Monte Pranu, e gli stanziamenti dei capitoli 146 e 147 per la concessione di agevolazioni su mutui contratti con istituti di credito per il miglioramento, la costruzione e l'acquisto di case di abitazione in base alla nota legge che ha già favorito ben 2.500 famiglie per un importo di circa nove miliardi.

Appare interessante e perciò meritevole di ulteriore approfondimento il cenno fatto in relazione alla possibilità di poter scindere gli interventi a favore di questa legge, lasciando, se ho ben inteso, gravare sul bilancio ordinario gli oneri derivanti dall'acquisto di case di nuova costruzione e quelli derivanti dalla costruzione di case di abitazione e passando ai fondi del primo programma di intervento quelli necessari all'ammodernamento e ampliamento di abitazioni già costruite. La raccomandazione che intendo rivolgere all'onorevole Assessore ai lavori pubblici è di svolgere un'opera di maggior pressione presso l'istituto di credito che oggi si occupa del settore, per invogliarlo ad essere un poco più sollecito nel disbrigo delle pratiche eliminando, fra l'altro, il notevole ostacolo, costituito da certi ripensamenti successivi a decisioni già prese.

Quanto mai opportuni, ancora nel settore dei lavori pubblici, lo stanziamento del capitolo 155 — retribuzioni a tecnici estranei — che viene a sanare una situazione non più tollerabile e lo stanziamento fissato per il capitolo 157 che contribuisce notevolmente ad avviare a soluzione il problema del completamento delle opere già iniziate, il che consentirà per il futuro un adeguamento sempre più consono del bi-

lancio alle esigenze che la programmazione regionale metterà volta per volta in evidenza. A proposito del completamento delle opere già iniziate forse sarebbe bene fare un'altra raccomandazione, e cioè di avviare a conclusione i lavori di costruzione del brefotrofo di Nuoro, lavori che sono stati iniziati più di otto anni fa. Analoghe favorevoli considerazioni debbono farsi per il capitolo 158 concernente spese per la costruzione e la sistemazione di strade di interesse regionale.

Qui, però, mi pare si debba ricordare, cosa per altro superflua, all'onorevole Assessore la necessità di un esteso coordinamento con tutti gli enti che operano nel settore al fine di poter conseguire con le stesse disponibilità risultati più tangibili di maggiore utilità. Mi pare anche opportuno, onorevole Assessore, prospettare la possibilità che si ripensi a quel famoso ente sardo delle strade della cui improrogabile necessità ogni giorno ci sentiamo più convinti.

Passiamo ora, rapidamente, al settore del turismo. E' stato giustamente osservato in altra sede che due sono i fattori determinanti il rilancio turistico della nostra Isola: la scomparsa della malaria e l'avvento dell'Ente Regione il quale, fin dal suo sorgere, si dedicò al settore con la istituzione — legge regionale numero 62 del 1950 — dell'Ente Sardo Industrie Turistiche. Io non mi soffermerò ad elencare i risultati conseguiti fino ad oggi, perchè gli insediamenti turistici di operatori economici italiani e stranieri ne sono una dimostrazione assai eloquente. La Regione intende continuare la sua opera con mezzi nuovi e, quel che più conta, mettendo a profitto la sua esperienza notevole. Con lo stanziamento in bilancio di 750 milioni per le leggi regionali 21 aprile 1955, numero 7, e 21 marzo 1957, numero 7, si potranno affrontare, con maggiori possibilità, lavori per la costruzione di opere infrastrutturali quali, per esempio, le strade, la fornitura alle zone turistiche di acqua potabile, di luce elettrica, dei servizi igienici, e sarà possibile l'intervento diretto o con contributi ai Comuni, fino al 75 per cento della spesa ammissi-

bile, per la costruzione di opere di interesse turistico.

Una particolare citazione va fatta per quanto attiene il potenziamento dei due aeroporti esistenti e la riattivazione di quello di Vena Fiorita, per il quale la Commissione integrata bene ha fatto ad inserire in bilancio una prima previsione di spesa. Certo è che gli stanziamenti sono insufficienti per il settore del turismo, che ha necessità di maggiori attenzioni e di ben maggiori possibilità, ma abbiamo la certezza che il bilancio ordinario ed il Piano e gli altri fondi che potranno essere reperiti in altri settori contribuiranno validamente alla valorizzazione di questa nuova risorsa nella nostra Regione.

E' dato di osservare come nella rubrica dell'Assessorato industria e commercio siano previsti interventi contributivi per piccole iniziative industriali permanendo a carico del Piano interventi che per la loro vasta portata avranno la funzione di mobilitare, direi aggredire, l'ambiente economico isolano per trasformarlo completamente sul piano industriale. Le contribuzioni più consistenti sono dunque a carico del Piano, ed è chiaro che serviranno ad accelerare in modo determinante l'installazione della grande industria in Sardegna. Gli interventi a carico del bilancio, che pur restano invariati per la parte contributiva, hanno funzione suppletiva e carattere, direi, di normalità perchè permettono che si continui a beneficiare delle provvidenze della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22.

Onorevoli colleghi, si è voluto accennare soltanto ad alcuni settori fondamentali per dimostrare come il coordinamento tra interventi ordinari della Regione e straordinari del Piano, seppure in una fase iniziale, è già operante e, inoltre, per rispondere ai facili critici che, come ho già detto, negano con argomenti speciosi, non basati su elementi concreti, tale coordinamento, disconoscendo inoltre la volontà della Giunta di operare le scelte di politica economica più rispondenti agli interessi dell'Isola. D'altra parte, non è che si voglia sostenere che qualche lacuna non possa essersi verificata. Chi lavora, chi vuol darsi da fare cade involontariamente in qualche errore. Ma l'errore è giustificato dal-

la natura umana che di per sè stessa non è mai infallibile. La sostanza, comunque, è che la Giunta intende realizzare ciò che per tanti anni è stato un vano anelito delle nostre popolazioni, e intende realizzarlo utilizzando nel migliore dei modi i mezzi a propria disposizione, senza tradire le aspirazioni dei Sardi e senza falsare lo spirito e la lettera delle disposizioni sul Piano di rinascita. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la discussione sulla parte programmatica del Piano di rinascita e prima della discussione sul primo programma esecutivo si inserisce questa discussione sul bilancio. Io pensavo, quindi, di potermi limitare alla critica obiettiva dell'impostazione tecnica, ma l'intervento che ho avuto la sorte di ascoltare, dell'onorevole Bernard, mi costringe a spostarmi per un momento sul terreno politico. Abbiamo sentito ripetere dall'onorevole Bernard l'impostazione che già aveva echeggiato nelle discussioni sul Piano di rinascita. L'onorevole Soddu giovanilmente impaziente aveva, allora, aperto uno spiraglio verso i socialisti e oggi l'onorevole Bernard, più meditatamente e richiamandosi a una autorevole presa di posizione, che in verità io non avevo esattamente apprezzato, dell'onorevole Presidente della Giunta regionale, ha affermato, a nome della Democrazia Cristiana, addirittura che si dovrebbe spalancare una finestra, che dopo le elezioni dovrebbe avvenire il connubio...

BERNARD (D.C.). Prudentemente!

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Lo so. Castamente e prudentemente, dite sempre voi della Democrazia Cristiana, ma la realtà politica dell'incontro rimane. Io, ripeto, onorevole Bernard, sono entrato nell'argomento unicamente perchè ne ha parlato lei. Riconosco, infatti, che l'argomento è estraneo alla discussione del bilancio, ma quando si prendono certe posizioni, quando si sente cantare ancora, dalla Democra-



## IV LEGISLATURA

## CXLVIII SEDUTA

29 MARZO 1963

zia Cristiana, il lamento d'Arianna per la mancata accettazione di una proposta di collaborazione socialista, è necessario allora che gli altri partiti facciano le loro considerazioni politiche.

Voi avete affermato, onorevole Bernard, che l'onorevole Presidente della Giunta, nel suo primo intervento avrebbe promesso, elezioni permettendolo, di camminare su questa strada. Elezioni permettendolo, ripeto, perchè naturalmente tutto è subordinato alla volontà di quell'invisibile, ma terribile dominatore della scena politica che è l'elettorato. Sarebbe incauto da parte mia, come un tantino è stato incauto da parte vostra, ipotecare scelte ed orientamenti che solamente si potranno più meditatamente vagliare ed esaminare fra un mese. E' vero, lei interrompendo mi ha detto «prudentemente», ma questa frase che abbiamo sentito ripetere ancora più autorevolmente in sede nazionale e che sentiamo ripetere qui, rivela che voi non siete certi ma solo vi augurate che si realizzi una separazione dei socialisti dai comunisti. E questa aspettativa fa il paio con l'altra vostra presunzione di ipotecare le volontà dell'elettorato. Quindi, non parliamo per il momento di certi argomenti e torniamo al bilancio regionale.

Io concordo nell'impostazione fondamentale che è stata data nella lucida relazione al bilancio, secondo cui — ed è logico — il bilancio deve coordinarsi con gli schemi del programma esecutivo. Dico ancora che questo aspetto si potrà meglio palesare quando nel bilancio del 1964, come è detto molto giustamente nella relazione, si potranno verificare certe ipotesi che sono state poste a fondamento del Piano. Comunque, anche in via di previsione, o di semplice orientamento, è logico che il bilancio di quest'anno, in certo senso, tenga conto di certe prospettive che emergono dal programma. Una discussione veramente meditata sul Piano è impossibile.

Io qui non voglio fare un processo per stabilire delle responsabilità. Certo è che un consigliere che non sia fra i grandi iniziati della maggioranza, che sono in grado di conoscere certi documenti ancor prima che siano stati presentati, e che faccia parte dell'opposizione

— e per di più sia l'unica voce di un partito politico — non può nel tempo che è intercorso da ieri a mezzogiorno, ora in cui è giunta la relazione ad oggi, elaborare un discorso meditato sul bilancio. Però, noi, il bilancio lo abbiamo ricevuto — su questo non c'è dubbio — lo abbiamo ricevuto in tempo cosicchè abbiamo potuto impostare quelle critiche che io ritengo di poter fare.

Io sono l'ultimo arrivato fra voi, però dagli anni e dall'esperienza politica mi deriva quel senso di responsabilità che mi ha indotto ad ascoltare, prima di prendere la parola, molto attentamente gli oratori di tutte le parti politiche, e a leggere il voluminoso materiale di relazioni degli anni precedenti per rendermi conto di tutta l'opera legislativa del Consiglio regionale. Ne ho tratto, innanzitutto, una prima rassicurante certezza, cioè che è stato fatto un lavoro serio, che torna ad onore dell'impegno di coloro che o governando la Regione, o collaborando come maggioranza o opposizione in seno al Consiglio regionale, hanno consentito l'avviamento del difficile esperimento dell'autonomia sarda. Dire che non ci siano stati errori credo che sarebbe non esatto, ma avere il coraggio di fronte a una marea di pettegolezzi e di maldicenze — che poi pullula intorno a tutte le formazioni politiche — di dire che tutti hanno cercato di fare il loro dovere, è un merito che io rivendico a me stesso, perchè, ripeto, ho avuto la possibilità, ho sentito il dovere e l'ho assolto, di rendermi conto di tutto quello che era stato fatto, prima di prendere la parola.

Io ho voluto esaminare gli stati di previsione dalla prima voce che reca le spese per il Consiglio regionale. Non è per un pettegolezzo, ma proprio per fare un'osservazione, che io spero che tutti i colleghi di qualunque parte politica condivideranno, che io dico, qui, che le spese per il Consiglio regionale passano in questo stato di previsione da 705 milioni a 810, con una variazione in aumento di 105 milioni. Io ritengo che sia opportuno informare, innanzitutto, l'opinione pubblica che questo aumento comprende anche le spese per il funzionamento del Consiglio regionale. Noi tutti potremmo anche, qualunque sia la nostra età e professio-

ne, ritenerci a buon diritto superiori alla statura di certa piccola gente che ritiene che si possa fare il consigliere regionale unicamente per aver un'indennità; però, siccome riceviamo un compenso — la nostra non è, come poteva essere una volta, una funzione gratuita — abbiamo, a mio giudizio, due doveri.

Il primo dovere è di assolvere con dignità a ciò che, come dicevo prima, è stato finora il compito che ci è stato affidato. Occorre impegnare tutte le nostre energie, soprattutto nel momento difficile che attraversa la Sardegna, per realizzare il lungo sogno di far progredire nel cammino della rinascita la nostra Isola ingiustamente negletta. Il secondo dovere ci impone di andare estremamente cauti e di essere estremamente chiari. A me non piace certa nebbia che si diffonde intorno al compenso dei consiglieri regionali. Non si riesce mai a sapere bene tutto, se ci sono certi sistemi, se ci sono bilanci segreti. Io sarei del parere che debbano essere messe le carte in tavola. Non abbiamo niente da nascondere: dobbiamo dire che, se facciamo onestamente il nostro dovere, riceviamo quello che ci spetta, ma niente di immeritato, di ingiustamente sottratto al bilancio regionale.

Queste mie dichiarazioni servono per inquadrare immediatamente un punto che ritengo molto importante. La nostra democrazia è azzeccata da tutte le parti e, uno dei tanti *slogan*, con cui si tenta di sminuirne l'importanza, afferma che, in sostanza, qualunque uomo politico è prezzolato. Non c'è nella pubblica opinione la convinzione — che bisogna invece far nascere in sede regionale e nazionale — che l'opera di un uomo politico è necessaria per la democrazia, e che costui ha il diritto, se anche necessariamente deve essere ricompensato per la sua opera, di essere rispettato. Non si può proprio entrare nella nostra assemblea con i capelli bianchi, avendo un passato politico, professionale, per sentirsi impunemente attaccare come se si fosse rinunciato a un intero passato di onestà e di rettitudine, unicamente per prendersi i gettoni di presenza. Noi dobbiamo sostenere che le spese debbono essere contenute nel minimo, che il bilancio del Consiglio regionale trova giustificazione nell'attivi-

tà che questo svolge, che la variazione in più non è dovuta a colpi di mano operati dalla maggioranza o dalla minoranza, ma ad esigenze di funzionamento. Però noi dobbiamo anche prendere solenne impegno di far quel che da molte parti si postula e che noi liberali abbiamo già chiesto in sede nazionale — io al momento opportuno lo sosterrò in sede regionale — cioè noi dobbiamo, come qualunque cittadino, sottoporre a un carico fiscale i compensi che riceviamo. Non c'è nessuna ragione, secondo me, per cui l'uomo politico debba godere l'esenzione fiscale. Qual è la nostra situazione?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Noi siamo sottoposti a carico fiscale e siamo trattati molto pesantemente.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Bene, onorevoli colleghi, prendo atto di ciò, e sono lieto che la mia presa di posizione abbia consentito di chiarire la questione. (*Interruzione*).

Sì, Malagodi ha proposto di abolire l'esenzione fiscale per i parlamentari, ed io sono pienamente d'accordo con lui. Se voi consiglieri regionali sardi l'avevate preceduto, io vi chiedo scusa di aver sfondato una porta aperta e mi compiaccio con voi, anche per questa decisione saggia. La posizione dell'uomo politico è appunto fatta di tali finezze e di tale senso di responsabilità.

Ed è sempre da questa posizione che io esamino le voci che sono contenute nel capitolo 2, 3, 4 e 5 dello stato di previsione della spesa, al titolo primo, spesa ordinaria. Secondo l'impegno che mi ero assunto di rendermi conto di tutto quello che il Consiglio ha fatto, io ho letto anche, signori, la proposta di inchiesta consiliare che fu presentata il 17 luglio del 1961 dal Gruppo del Movimento Sociale Italiano. La proposta fu esaminata da una Commissione, fu poi accompagnata da una relazione del consigliere Zucca, che postulò da parte di tutti i partiti politici, non dico una inchiesta, che è una parola antipatica, ma l'esame di una particolare situazione. Però, per quanto mi consta, questo esame ancora non è stato fatto. Tutto si può insabbiare, ma esami di questo genere

non si devono insabbiare e devono, comunque sia, trovare la precedenza anche su problemi di maggior impegno. Dissipare certe nebbie, se non vale a risolvere situazioni economico-finanziarie od altro, giova però ad affermare sempre di più il prestigio di questo Consiglio al quale noi partecipiamo.

Sarebbe bene chiarire — e mi dispiace che non sia presente il Presidente della Giunta, perchè in un certo senso ora faccio appello a lui — i motivi della richiesta di aumento di 75 milioni per i fondi a disposizione, che si chiamavano una volta fondi segreti. Lungi da me il pensare che questi fondi saranno spesi male. Il Presidente Corrias sa quale stima io abbia sempre avuto ed abbia di lui. L'aumento potrà essere anche giustificato, ma in pendenza di accuse non ancora chiarite, francamente questo aumento io non lo avrei chiesto.

Superati questi due argomenti, io voglio fare alcune brevi osservazioni sugli stati di previsione dei singoli Assessorati e incomincio dall'Assessorato dell'agricoltura. Trovo pienamente giustificato che per la legge numero 9, che rispondeva ad un'esigenza di particolare importanza nell'attuale momento, sia stata stanziata la cospicua somma di un miliardo e 700 milioni. Però, non posso certo qui condividere l'osservazione fatta dal consigliere Prevosto, secondo cui noi dobbiamo, sin da questo momento, destinare alle singole finalità di quella legge determinati stanziamenti. In tal modo, onorevole Prevosto, noi introdurremmo — mi viene in mente il cavallo di Troia — una riforma che ancora non è stata studiata. Lo stanziamento va bene, ma saranno poi gli elettori a operare la scelta, perchè, come ha detto molto sinceramente l'onorevole Bernard, tutta la politica dei Gruppi di maggioranza sarà condizionata dal risultato delle elezioni. A prescindere da questo rilievo, non possiamo noi fin da ora, mentre siamo chiamati ad elaborare una serie di testi legislativi che dovranno disciplinare veramente il nuovo assetto di una riforma fondiaria — minima unità culturale, rendita fondiaria, eccetera, eccetera — non possiamo, ripeto, pregiudicare l'orientamento

che nascerà dalle decisioni della maggioranza del Consiglio e comunque da discussioni meditate, lunghe, elaborate. Non possiamo proprio con il semplice espediente che ha suggerito il collega Prevosto stabilire adesso una determinata ripartizione degli stanziamenti della legge numero 9. Mi auguro che la Giunta e particolarmente l'onorevole Assessore all'agricoltura condividano il mio punto di vista.

Passiamo al settore dell'industria che costituisce una posta grossa. Parlare della politica dell'industria implica affrontare una discussione di carattere generale che io non ritengo qui di poter fare, anche perchè dovrei riesaminare tutta l'opera della Giunta e della maggioranza e tanti provvedimenti che sono stati già presi, come, ad esempio, il famoso stanziamento di 10 miliardi della legge, mi pare numero 22, per l'En.Sa.E. oppure lo stanziamento di 800 milioni, proposto sempre per l'En.Sa.E. in quell'altra legge del 1961 che giace bloccata per l'intervento della CECA. Dico subito — e meglio lo dirò sempre che vengano in discussione temi di specifica competenza dell'Assessorato dell'industria, fino a quando esamineremo il primo programma esecutivo — che io sono estremamente perplesso di fronte alla politica di incentivazione di gruppi e di iniziative industriali attraverso una integrazione del prezzo della energia elettrica. E soprattutto voglio sottolineare un problema e richiamare l'attenzione della imponente maggioranza: se dico maggioranza imponente è perchè, amici democristiani, voi soli siete 37 e quindi avrete sempre molte responsabilità anche se domani andrete d'accordo con i socialisti e farete un nuovo Governo. Io non voglio sapere se il matrimonio con i socialisti si fa o non si fa: questo dipenderà dagli elettori e adesso non è il tempo per discuterne. Certo è però che oggi l'onorevole Bernard ha fatto le pubblicazioni e che l'onorevole Soddu aveva già fatto la dichiarazione d'amore.

Ma, onorevoli colleghi, a parte quello che avverrà, volevo ora sostenere la necessità di andare estremamente cauti quando si discuterà e si dovrà risolvere il problema della sistemazione dei settori dell'agricoltura e dell'industria.

Quando si dice che l'agricoltura, che in Sardegna dovrebbe avere una posizione preminente, deve invece, in una certa misura, cedere il passo all'industria, che può assicurare un più massiccio apporto allo sviluppo dell'economia sarda, si fa una affermazione che, in linea di principio, può essere anche accettata. Ma bisogna in tal caso badare a quali sacrifici richiede questa scelta e quanto costa. E si tenga conto di tutte le sovvenzioni all'En.Sa.E., di tutti i contributi dati per diverse iniziative, piccole o grandi che siano. Ricordo che nella pregevole relazione dell'onorevole Piero Soggiu, mio carissimo amico, per la legge del 1961, gran parte di quanto ho detto è riconosciuto. Quindi, non per creare ostacoli, ma per una visione responsabile dei problemi che stanno alla base della vita e dello sviluppo della Sardegna, ho diritto di dire, onorevoli colleghi; andate adagio su questa strada e considerate tutti gli elementi, prima di operare le vostre scelte. Se avessi avuto il piacere di avere come ascoltatore anche l'onorevole Assessore all'industria, gli avrei ricordato di considerare che non avrà più di fronte a sé la malfamata SES che si poteva naturalmente indurre o alla moderazione o addirittura al sacrificio pena la espropriazione, ma avrà di fronte a sé lo Stato, perchè l'ENEL è lo Stato.

Quando si fanno calcoli per il bilancio e per il programma esecutivo o per lo sviluppo del settore industriale, e si presuppone che affluiscono centinaia di miliardi di capitale privato, se si potrà fornire energia elettrica a basso costo, bisogna convincersi che ciò si potrà fare perchè la Regione integrerà le perdite o, comunque, chiederà all'ENEL di praticare prezzi ridotti per la Sardegna. Altrimenti, si potrebbe fare una politica che potrebbe domani dare amare delusioni.

La mia critica, onorevoli colleghi, vuole essere non un ammonimento, ma un richiamo ad esaminare ponderatamente certi aspetti della situazione. Ho detto chiaramente quello che pensavo, ho fatto certi rilievi in tema di determinati settori e posso arrivare rapidamente alla conclusione. Un'ultima osservazione che io

faccio riguarda l'Assessorato della sanità. Sono perfettamente consapevole di non essere, come consigliere regionale, rappresentante di Cagliari, nè della Provincia di Cagliari, bensì di tutta la Sardegna. Come tutti voi, onorevoli colleghi, io sono qui non per garantire una posizione di preminenza al collegio che mi ha eletto, o alla città in cui sono nato. In nome di una superiore giustizia, anzi, debbo lottare per impedire che si verifichino favoritismi. Ora, tanto per citare un caso, io ho letto nella relazione con estrema perplessità — e sarei desideroso di un chiarimento — che mentre si è risolta la posizione degli ospedali di Sassari e di Iglesias con i fondi della Cassa...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. La Cassa ha già dato i fondi.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Bene; allora, vedete, onorevoli colleghi, che le discussioni servono a chiarire tanti punti, soprattutto per chi è arrivato ultimo ed ha bisogno di indulgenza per le sue lacune.

Dicevo che nella relazione si afferma che sono stati risolti completamente i problemi degli ospedali di Iglesias e Sassari coi fondi dello Stato, e che è stato chiesto al Ministero della sanità l'impegno per la costruzione del nuovo grande ospedale di Cagliari. Questa è la storia dell'uovo di oggi e della gallina di domani. Forse, sarebbe stato meglio per Cagliari risolvere oggi parzialmente il problema del suo ospedale, e non domani integralmente con la grande opera che dovrebbe sorgere a spese del Ministero della sanità. Meglio una soluzione anche parziale immediata, tanto più che, da quanto io dovrei dedurre dalla relazione, l'Amministrazione regionale non ha ricevuto una risposta formale dal Ministero. La soluzione del problema dell'ospedale di Cagliari consiste unicamente in una richiesta alla quale, peraltro, non è arrivata risposta.

Molto rispettosamente, io dico, onorevoli colleghi della Giunta, che non è stato risolto un bel niente. Vi siete adoperati ad affrontare il problema, ma non potete dire di avere neanche

iniziato a risolvere la drammatica situazione dell'ospedale di Cagliari. Invece, avete avviato a soluzione, perchè l'onorevole Del Rio mi dice che i fondi sono già arrivati, i problemi di altri due ospedali. Quindi, anche in questo caso io spinto da doverosa obiettività, non tutore di un collegio o di una città, ma modesto critico di certe posizioni di squilibrio che si possono creare quando certi problemi si risolvono e certi altri si spera di risolverli. La stessa posizione assumerò quando discuterò il problema del programma esecutivo. Dirò, infatti, per quello che riguarda gli stanziamenti degli 11 miliardi per le bonifiche, che certe bonifiche hanno avuto la parte del leone e certi altri problemi sono ancora relegati in attesa dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Queste osservazioni, che ho creduto di poter fare, mi conducono a riconfermare la diagnosi già espressa. La nostra autonomia è costata, costa e costerà lotte e sacrifici, ma, benchè non abbia risolto ancora il problema fondamentale della rinascita, pure ha permesso di affrontare positivamente molte situazioni che, altrimenti, avrebbero ancora danneggiato gli interessi del popolo sardo. (*Consensi a destra*).

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stara, relatore.

**STARA (D.C.), relatore di maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli consiglieri, sia nella discussione della Commissione integrata, sia negli interventi dei consiglieri in aula, tra le altre questioni preliminari si è insistito nel rilevare che quest'anno sarebbe mancato il tempo necessario per l'esame della relazione sul bilancio, per la compilazione delle relazioni della Commissione e, quindi, per affrontare la discussione in aula. Questa osservazione, fatta in particolare dalle sinistre, non poteva non essere riconosciuta dai colleghi di tutti gli altri settori. Dal canto mio sento di dover ringraziare i colleghi della Commissione, che, nonostante il poco tempo, hanno consentito, con la loro collaborazione e comprensione, di

svolgere un impegnativo lavoro di penetrazione e di studio del bilancio, in tutti i suoi aspetti. Per questo sono particolarmente grato alla Commissione e anche perchè ha tralasciato la discussione politica per dare la prevalenza agli aspetti tecnico-economici e finanziari del bilancio. Questo credo che sia andato a vantaggio del dibattito che oggi si sta svolgendo con serietà e con larghezza di vedute. Naturalmente è in aula che possono essere sviluppate maggiormente le considerazioni di natura politica.

In sostanza, in Commissione, gli esponenti dell'opposizione — naturalmente i Gruppi della maggioranza hanno accettato il bilancio così come è stato compilato, sia pure, con osservazioni od emendamenti che sono stati poi successivamente apportati — hanno impostato la loro discussione su tre argomenti: il primo si riferiva a dati di fatto contingenti, il secondo a questioni statutarie e il terzo era di carattere prevalentemente tecnico. Sono poi state tratte le conclusioni di natura politica sulle impostazioni del bilancio.

L'esperienza ci dimostra che tutti gli anni si muovono certe critiche al bilancio. Negli ultimi anni, specialmente dal 1960, queste critiche hanno avuto sempre come premessa la critica al Piano di rinascita. Nel 1960, aspre parole sono state rivolte alla Giunta perchè il Piano di rinascita non aveva ancora assunto quei lineamenti che potevano far sperare in una sollecita realizzazione. Tutti si sapeva che col Piano di rinascita la Sardegna avrebbe potuto attingere nuove forze, nuove energie per un progresso economico, e quindi tutti gli strali, in quegli anni, si appuntavano contro la mancata approvazione del Piano. Nel 1961-62, allorchè il Piano cominciava a concretarsi, allorchè il Senato lo aveva approvato, le critiche non si attenuarono. Allora si lamentava la lentezza e l'incertezza degli sviluppi del Piano, ed oggi che il Piano si trova nella fase, praticamente, di attuazione, le critiche non mancano ugualmente. Non mancano le critiche al Piano di rinascita, alla relazione generale che è stata fatta, al piano particolare biennale che è stato presentato, ma noi dobbiamo

osservare che se ritardo c'è stato, non è tutto imputabile ai partiti della maggioranza rappresentati nel Consiglio regionale. E' la vecchia storia che si ripete.

Però devo riconoscere — ne do atto ai colleghi della minoranza — che in sede di Commissione, superando determinate posizioni, si è rinunciato a sollevare eccezioni di carattere statutario e regolamentare, che avrebbero potuto ritardare l'inizio della discussione del bilancio. Come è stato anche scritto nella relazione di minoranza, l'attività della Commissione poteva essere fermata attraverso un'eccezione procedurale in quanto il bilancio non era stato presentato alla Commissione con il rispetto dei termini statutari. Tutta la Commissione ha superato questa irregolarità e anche di questo dobbiamo esserle grati.

Gli argomenti poi di carattere tecnico si riferiscono più che altro al mancato coordinamento — come è stato definito da tutti i settori — o aggiuntività del Piano con il bilancio. E' questione, più che altro, di valutazione politica. Noi sosteniamo che il coordinamento e l'aggiuntività, cioè l'interesse della Sardegna, sono stati concretamente perseguiti nella compilazione del bilancio. Come poteva realizzarsi questo coordinamento? Solo disponendo maggiori o minori stanziamenti nei vari settori, a seconda delle maggiori o minori possibilità che si hanno di intervenire con il Piano di rinascita o con il Piano verde o con altre provvidenze dello Stato, in modo che il nostro bilancio potesse, in determinati settori, avere il sollievo di una diminuzione di stanziamenti e in tal altri rafforzarsi con l'aggiuntività degli altri interventi.

Come era prevedibile, su questo argomento le tendenze esistenti in Commissione non si sono trovate d'accordo, per cui le sinistre hanno concluso dicendo che nè il Governo regionale nè il Governo centrale avevano fatto per la Sardegna ciò che si sarebbe dovuto fare con il Piano di rinascita che ci apprestiamo a realizzare. Per noi è da ritenere che la discussione abbia una unica soluzione, e cioè che sarebbe stato più opportuno, veramente, come la Giunta aveva pro-

posto di fare, che il Piano di rinascita avesse avuto la precedenza sulla discussione del bilancio. Infatti soltanto dopo l'approvazione del Piano di rinascita con gli eventuali emendamenti, correzioni, modifiche che la stessa Giunta non ha mai disconosciuto di potervi apportare, avremmo potuto dare al bilancio una impostazione più coordinata, più organica e più precisa.

Altro argomento che ha formato oggetto di discussione si riferiva alla utilità dell'esercizio provvisorio richiesto dalla Giunta. Qui non si tratta più di utilità. Io penso che come prassi normale, di un'assemblea legislativa, ed anche amministrativa, sarebbe più opportuno non ricorrere al bilancio provvisorio, ma non possiamo non disconoscere che la particolare situazione in cui quest'anno ci siamo trovati — determinata esattamente dal fatto che l'approvazione del Piano di rinascita ha preceduto il bilancio — dovesse fatalmente portare la Giunta a richiedere l'esercizio provvisorio che il Consiglio le ha concesso riconoscendone la necessità.

Onorevoli colleghi, dopo aver riferito brevemente sulle questioni di carattere generale che sono affiorate in seno alla Commissione integrata di bilancio, voglio ora dire che questo anno a proposito del bilancio è stato lanciato uno *slogan*, un po' pubblicitario, che potrebbe essere anche d'effetto. Mi pare che autore ne sia l'amico e collega Girolamo Sotgiu: «Bilancio vecchio per tempi nuovi». Ecco lo *slogan* che è stato anche riportato nella relazione. Ma il bilancio non direi che è vecchio: è ancora giovane. Tutto è relativo. 14-15 anni possono essere molti nella vita d'un uomo e molti se rapportati a certi aspetti della vita moderna. Certo, 14-15 anni considerati da questi punti di vista sono molti, ma...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E' più giovane della Democrazia Cristiana. La Democrazia Cristiana ha venti anni, il bilancio 14.

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Sì, di qualche anno. La Democrazia Cristiana è

## IV LEGISLATURA

## CXLVIII SEDUTA

29 MARZO 1963

nata qualche anno prima. Comunque, dicevo, se questo tempo viene rapportato alla vita dello Istituto autonomo della Regione, può essere ritenuto molto breve.

Se incertezze e difetti vi sono in questo come nei bilanci precedenti, non credo che debba essere ciò motivo di aspre critiche da parte di nessuno. Abbiamo detto sempre che è un bilancio che è stato impostato su un binario. Quando nel 1949 abbiamo iniziato l'attività regionale, questo argomento è stato ampiamente trattato in quest'aula. Si discuteva se si dovesse intervenire in un unico settore con i pochi mezzi a disposizione o in vari settori per sopperire alle gravissime deficienze dell'agricoltura, dell'industria, della sanità, per non parlare del turismo a cui, se avrò tempo, accennerò dopo. Tutte queste necessità dovevano essere soddisfatte quasi contemporaneamente, dando una certa prevalenza di fondi a questi settori che maggiormente incidevano sull'economia della Sardegna e in particolare sull'agricoltura e sull'industria. A questo binario ci siamo sempre attenuti. Si sono avuti dei risultati, non possiamo non negarlo. Non quelli che tutti ci aspettavamo, ma il tempo, comunque, non ha consentito di più. Dei risultati si sono ottenuti e quando si dice che non si è fatto niente, io respingo assolutamente questa accusa e affermo che si è fatto anche molto in rapporto alle nostre disponibilità.

Il bilancio viene definito non adeguato; ma non adeguato in che senso? Non adeguato come stanziamento di fondi, come disponibilità di denaro. Bisogna considerare che dagli stanziamenti annuali del bilancio dei primi anni si è arrivati a dei notevoli incrementi in tutti i settori. Su questo punto voglio soffermarmi perchè da parte di alcuni colleghi si è lamentata un'eccessiva pressione fiscale, particolarmente riguardo alla ricchezza mobile e all'imposta di fabbricazione che in questi anni si è incrementata notevolmente in Sardegna.

Per la ricchezza mobile voglio aprire una parentesi. E' il collega Pazzaglia che, molto abilmente, ha sollevato questa eccezione della pressione fiscale, ma anche un altro collega,

non ricordo chi, ha fatto la stessa osservazione. Il collega Pazzaglia ha denunciato una notevole pressione fiscale con inasprimento della ricchezza mobile e della imposta di fabbricazione e, dall'abile avvocato che è, ne ha dato anche la spiegazione negativa. Ha detto che è aumentata la ricchezza mobile, è aumentata la imposta di fabbricazione. Ha detto che non serve affermare che, nonostante la Regione abbia per Statuto la possibilità di istituire tributi, non si sia ricorso a ciò. Che non serve affermare che questi aumenti che intervengono in questi settori finanziari sono dovuti a tassazioni dello Stato. E' esatto. L'onorevole Pazzaglia ci ha dato la risposta.

Noi possiamo certo dichiarare che non ci siamo certo avvalsi in 14 anni di vita regionale della facoltà che la Regione ha per Statuto, per l'articolo 8, di imporre determinati tributi. Mai nessun tributo la Regione ha applicato in nessun settore. E in realtà se la ricchezza mobile aumenta per sovraimposizioni, per aumento di aliquote stabilite dal Governo, io non capisco perchè la Sardegna non dovrebbe beneficiarne. Proprio l'avvocato Pazzaglia, che è «semianti-regionalista» sotto certi aspetti e che giudica pericolosa per l'integrità della patria l'istituzione di altre Regioni autonome, vorrebbe che in Sardegna non si applicassero quelle aliquote che si applicano in tutto il resto d'Italia.

Mi sembra che ci sia una contraddizione in termini. Mi dispiace che l'avvocato Pazzaglia non sia presente, ma questa contraddizione effettivamente esiste da un punto di vista economico e dal punto di vista suo; da un punto di vista politico, egli è in contraddizione con se stesso. Io penso che quando questi aumenti vengono a incrementare il nostro bilancio, e attraverso un maggior apporto possiamo meglio soddisfare le esigenze dell'Isola, nessuno di noi si debba lamentare, anche perchè gli uffici finanziari della Sardegna, per informazioni dirette che ho assunto, non hanno mai calcolato la mano sui contribuenti.

Per quanto riguarda i redditi, le tassazioni sono esattamente corrispondenti alle denunce fatte dai singoli contribuenti o a quanto è stato concordato dalle due parti. Non c'è stata nessu-



na imposizione di ricchezza mobile e di altre tasse che sia avvenuta sotto forma di coercizione. Non credo che ci siano neppure ricorsi pendenti in questa materia. Il fenomeno è dovuto all'incremento naturale del gettito delle tasse e delle imposte che segue l'andare dei tempi nuovi, con nuove tassazioni, con nuove aliquote rapportate all'aumento che si è verificato nel costo della vita nazionale. Questo mi premeva chiarirlo e credo che sia stato bene chiarirlo.

Altri lamentano l'inadeguatezza del nostro incremento economico in rapporto all'incremento che si ha in altre regioni d'Italia. Questa lamentela non è giustificata. Il progresso economico, il progresso industriale esiste in Sardegna, esiste naturalmente in misura inferiore a quello di altre regioni specialmente del Nord. E' un fenomeno normale, perchè siamo partiti da posizioni molto arretrate rispetto a quelle raggiunte nell'industria, nel commercio, negli altri settori dalle altre regioni d'Italia. Il nostro passo va calcolato in rapporto a questa situazione iniziale, ed allora possiamo giudicarlo notevole e riconoscere all'Istituto autonomistico di aver contribuito alla ripresa economica. La ripresa economica si evince anche dalle maggiori entrate del bilancio regionale e dall'aumento del reddito medio degli abitanti della Sardegna. E questo avviene nonostante noi ci si trovi in un periodo di transizione, in un periodo in cui l'attività tradizionale agro-pastorale, esercitata con sistemi antiquati, va evolvendosi e trasformandosi.

Quando un fenomeno economico del genere è in atto, in via di svolgimento, è fatale che in un primo tempo i soggetti di questa trasformazione, di questa evoluzione ne risentano il primo contraccolpo. Ogni evoluzione economica, in qualunque parte d'Europa si sia verificata, ha sempre generato inevitabili squilibri. Solo nella fase successiva, dopo che il fenomeno è esaurito, dopo che si è verificato l'assestamento, si realizzano i vantaggi. Io penso che questo fenomeno diverrà sempre più intenso, anche — lo dirò brevemente, perchè non mi voglio dilungare su questo argomento — anche a causa del criterio europeistico, che si sta

diffondendo, a causa dell'abolizione delle frontiere, della riduzione delle dogane, dei dazi, del mutamento dei rapporti individuali, dei rapporti turistici. Tutto ciò porterà certamente a un maggior benessere in tutti i settori come già si incomincia a verificare.

Si lamenta che nel bilancio ci siano troppe spese. Io, a questo riguardo, non voglio ripetere quello che già con tanta esattezza ha detto il collega Bernard, che ha approfondito molti argomenti che io avrei dovuto illustrare come relatore e passo ad esaminare una raccomandazione, fatta un po' da tutti i settori che nella Commissione integrata sono rappresentati: quella di una revisione parziale della nostra complessa legislatura in taluni casi superata. Alcune leggi hanno subito tali variazioni per cui riesce difficile averne una visione complessiva e bisogna ricorrere a faticose consultazioni. Ma oltre a ciò abbiamo leggi inoperanti pur dotate di stanziamenti notevoli. Per la legge sulla contabilità generale dello Stato ogni anno nel bilancio della Regione noi dobbiamo inserire determinate voci e in quelle inserire le somme, perchè si tratta di leggi che determinano anche le somme, che poi — come dicevo — restano ferme e passano in economia. La Commissione ha proposto di addivenire ad una revisione di tutta la legislatura per l'abolizione di queste spese inattuabili che gravano negativamente, è il caso di dire, sul bilancio regionale ogni anno facendo apparire più forti di quanto non siano quegli oneri derivanti da spese fisse, spese di ordine. Sarebbe veramente opportuna questa revisione.

L'amico e collega Cottoni ha spezzato una lancia in favore degli Enti locali, ma l'argomento da lui trattato era stato già oggetto di discussione in sede di Commissione integrata. Non solo, ma si è anche data soluzione al problema entro i limiti consentiti dal bilancio. Egli lamenta che nel progetto della Giunta fosse stato diminuito lo stanziamento a favore degli Enti locali. E' una preoccupazione che è subito emersa anche in sede di discussione in Commissione. Effettivamente, tutti ci rendiamo conto dello stato di disagio, per non dire di miseria, in cui si trovano i nostri Comuni e le Province. Di



qui la necessità di apportare sul bilancio regionale una modifica a quel capitolo che — se non ricordo male, è il capitolo 112 —, date le somme modeste di cui si dispone, abbiamo ritenuto opportuno di riportare allo stanziamento originario.

Ma non è questo che voglio dire. Io soprattutto concordo con l'amico Cottoni e con quanti in Commissione hanno difeso, diremo, la causa degli Enti locali, perchè io ho sempre avuto una considerazione particolare per gli Enti locali. Fin dall'inizio della costituzione dell'Istituto regionale ci siamo battuti perchè il controllo sui Comuni e sulle Province passasse alla Regione. E non siamo rimasti del tutto soddisfatti, perchè le attribuzioni che lo Statuto dà alla Regione in questa materia sono limitate al controllo degli atti. Avremmo voluto un controllo più ampio perchè eravamo e siamo convinti che solo con l'esercizio della potestà regionale sugli Enti locali si sarebbe potuta attuare veramente l'autonomia regionale. Attraverso i Comuni e le Province, la Regione, infatti, potrebbe arrivare più concretamente vicino alle popolazioni dell'Isola. Io auspicherei che questo controllo si potesse estendere anche a tutti gli altri enti che ne sono stati esclusi, come gli istituti di beneficenza e perchè il controllo venga esteso per evitare il dualismo che si può creare tra enti statali e enti regionali. Anche il collega Pernis — ora ricordo — ha sollevato la questione della pressione fiscale sulla ricchezza mobile. Ma su questo punto ho già parlato e non è il caso di ritornare sull'argomento.

Finalmente ho potuto constatare che il collega Pernis è rimasto, se non soddisfattissimo, per lo meno soddisfatto degli stanziamenti sul turismo. Ricordo che l'amico Pernis è stato uno dei primi ad occuparsi del settore, proprio al mio fianco. Non possiamo dire che con la somma stanziata si possano affrontare tutti i problemi e le esigenze del turismo, ma comunque qualche cosa in più si potrà fare. E' un settore nel quale, nonostante la modestia degli stanziamenti dei bilanci precedenti, si sono avute, con-

sentitemelo, le maggiori soddisfazioni. Io non ritengo che l'attività turistica, che si è andata sempre più sviluppando in Sardegna, sia frutto, per così dire, di generazione spontanea, ma sono fermamente convinto che tale successo si debba al lavoro svolto, pur con scarsità di mezzi, dalla Regione Sarda. Attraversiamo un momento particolare e sappiamo che per il turismo può avvenire ciò che avviene per gli abiti: può passare di moda. Bisogna stare bene attenti a sfruttare il momento, a consolidare il successo prima che la moda passi.

Noi ci siamo accorti, fin dai primi giorni in cui abbiamo iniziato il lavoro in questo settore, che, indipendentemente dalle difficoltà di mutare certa mentalità non abituata a considerare nel giusto modo l'attività turistica, mentalità che oggi — possiamo dire — è stata superata, abbiamo trovato gli ostacoli più seri, sia pure non molto appariscenti, nella reazione delle altre regioni che paventavano la concorrenza della Sardegna. Una battaglia vi è stata e l'abbiamo vinta, e oggi la lotta — chiamiamola così — si è trasferita dal campo nazionale, dove ci sentiamo tutti fratelli, a quello internazionale. Avrete letto tutti come la Francia, preoccupandosi della concorrenza fatta dalla Sardegna alla Corsica, stia migliorando i mezzi di trasporto, accelerando la costruzione di alberghi, di nuove strade nella sua isola. La Francia non sottovaluta l'interesse turistico suscitato dalla Sardegna in campo internazionale. Io raccomando alla Giunta, in particolare all'Assessore al turismo, di seguire, osservare e controllare queste attività nazionali e internazionali per fare in modo che la Sardegna non solo mantenga in questo settore le posizioni che ha raggiunto, ma le superi e vada oltre.

Ho rilevato recentemente dai dati statistici che l'Italia è al primo posto per l'introduzione di moneta pregiata, fra tutti gli Stati del mondo. Nel 1962 sono entrati in Italia 766 milioni di dollari lordi ridotti a 655 milioni di dollari netti: primo posto assoluto. Al secondo posto è l'America con una notevole differenza in meno per milioni di dollari. Bisogna dar peso a queste osservazioni, perchè io sono sicuro che una parte non trascurabile della va-

luta considerata — non saranno certo milioni, ma almeno centinaia di migliaia di dollari — è entrata proprio in Sardegna e proprio grazie all'attività turistica, e non sono entrati, ovviamente, soltanto dollari. Oggi che la mentalità antituristica o scarsamente turistica del passato è stata superata e che nello stesso Consiglio abbiamo sentito finalmente parlare tutti in favore di questa attività, voglio semplicemente chiedere che le nostre parole non restino parole ma diventino fatti, fatti che in sede di bilancio si concretano in maggiori stanziamenti. Nel bilancio vi sono stati degli errori e in sede di Commissione si è accesa una lunga discussione che ora è inutile ricordare. Vi è stato un dibattito sugli alberghi che abbiamo costruito e che sono stati costruiti in Sardegna. Comunque anche quegli alberghi hanno avuto la funzione di favorire un notevole afflusso di turisti.

E' stato domandato dal collega Peralda addirittura se la famosa ricchezza mobile sugli stipendi degli impiegati che si trovano in Sardegna venga devoluta alla Regione Sarda. Devo dare una disillusione al Consiglio perchè questa battaglia, chiamiamola battaglia, che si svolge già da parecchi anni, non è ancora finita. E' una rivendicazione che la Regione Sarda sostiene da parecchi anni, contemporaneamente alla rivendicazione dei nove decimi della imposta di fabbricazione, contemporaneamente al tentativo di portare ai nove decimi l'imposta sull'entrata. Contemporaneamente è stata fatta la richiesta al Governo centrale della devoluzione alla Regione Sarda dei nove decimi della ricchezza mobile che viene trattenuta a Roma sugli stipendi degli impiegati che si trovano negli uffici statali della Sardegna.

Come voi sapete, per l'I.G.E., siamo potuti passare in questi anni dal 35 per cento iniziale al 65 per cento; nell'imposta di fabbricazione abbiamo potuto ottenere l'estensione della devoluzione dei nove decimi — prima limitati all'imposta sul gas e sull'energia elettrica — anche ai carburanti, oli minerali eccetera, con quegli effetti che abbiamo visto già nel bilancio, nelle variazioni di bilancio apportate l'anno scor-

so, nella impostazione dei bilanci di quest'anno; ma per quanto riguarda la ricchezza mobile degli impiegati ancora non siamo riusciti ad ottenere niente. Posso assicurare, però, per informazioni attinte presso il competente Assessorato delle finanze, che sono in corso trattative che ci auguriamo possano portare ai risultati da noi desiderati, così come, sempre in materia di ricchezza mobile, ci avevano portato a risultati soddisfacenti le nostre richieste della devoluzione della tassa di ricchezza mobile sulle società che, pur svolgendo l'attività materiale in Sardegna, avevano la sede legale in continente.

E' stato un lavoro paziente, faticoso, anche lento di controllo di tutte queste società che talvolta si nascondono non si sa come. Comunque, attraverso la collaborazione degli uffici finanziari dei Comuni della Penisola ai quali era stato mandato apposito questionario e grazie al lavoro svolto dall'Assessorato delle finanze, anche in quel settore si è riusciti ad ottenere un buon risultato e ormai quasi tutte le società operanti in Sardegna pagano le loro tasse in Sardegna.

In materia di turismo, o meglio sull'articolo del bilancio che riguarda il turismo, vi è stata un'osservazione fatta anche in Giunta. Se si osserva bene, il capitolo riguardante il turismo, sul quale sono stati stanziati 700 milioni, risulta forse l'articolo più lungo di tutto il bilancio; occupa un'intera pagina. Questo perchè? Perchè questo articolo fa riferimento alle varie leggi attraverso le quali si può operare in quel particolare settore. Alcuni colleghi sostengono che sarebbe bene che il capitolo venisse articolato nelle singole voci delle singole leggi e che ad ogni articolo corrisponda uno stanziamento.

Questa modificazione non sarebbe per niente eccezionale, ma ci potrebbe dare dei dispiaceri. E' un ripiegamento fatto inizialmente ed è un ripiegamento, scusatemi l'espressione da poveri, è un ripiegamento da poveri e si fa nella miseria. Lo stanziamento per il turismo è stato sempre molto misero, molto limitato; anche oggi 700 milioni non rappresentano un gran che. Siccome il turismo si sviluppa nel corso della annata con andamento non facilmente prevedi-

bile — oggi è di moda una cosa e domani è di moda un'altra — noi non possiamo ripartire i 700 milioni nelle varie leggi, per non correre il rischio di non poter intervenire con i mezzi necessari e, non potendo spostare le somme, queste passerebbero in economia.

L'elasticità richiesta dal capitolo del turismo ci viene offerta da un'unica formulazione e le somme possono essere spese nei vari settori di intervento a seconda delle necessità che si presentano di volta in volta. E' una formulazione che io ritengo molto utile. Non possiamo permetterci, come dice un celebre poeta romano, riferendosi alla notte di San Lorenzo, di fare come il cielo di Roma per le stelle «se prende er lusso de buttarle via». Noi non possiamo buttare via manco un centesimo e l'Assessore, della cui discrezionalità e responsabilità dobbiamo dare atto, spenderà le somme a disposizione come noi ci auguriamo.

Tra le osservazioni fatte ce n'è una evidentemente inesatta del collega Piero Soggiu e riguarda l'imposta di fabbricazione.

Mi sembra strano che l'onorevole Piero Soggiu così diligente ed esatto abbia potuto — se io ricordo male gliene chiedo scusa — abbia potuto dire a proposito dell'aumento della previsione di entrata prevista dalla Commissione integrata nel capitolo dell'imposta di fabbricazione, che 10 milioni non fanno nè caldo nè freddo. L'aumento dell'imposta di fabbricazione, non ricordo esattamente, non è inferiore a 170 milioni. E' stato uno degli incrementi che ci ha consentito poi di intervenire negli aumenti ...

BERNARD (D.C.). Proprio 170.

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. 170; è uno degli incrementi dei tre capitoli che abbiamo aumentato e che ci ha consentito poi di intervenire in aumento in altri capitoli della spesa. Noi abbiamo incrementato tre soli capitoli: la ricchezza mobile, l'imposta di fabbricazione e gli interessi della tesoreria per le giacenze di cassa e, come risulta dai dati statistici di questi ultimi anni, possiamo prevedere con assoluta sicurezza e tranquillità che l'au-

mento del gettito dell'imposta di fabbricazione si verificherà.

A questo proposito preciso, più in là esaminando gli articoli non tornerò sull'argomento, che il capitolo è stato suddiviso in due voci: capitolo 17 e capitolo 18. Potrebbe sembrare inopportuno che un capitolo che riguarda l'imposta di fabbricazione venga poi suddiviso in altri due capitoli, ma c'è una ragione pratica con riferimento alla legge sulla contabilità generale dello Stato. Siccome l'assegnazione di queste somme viene devoluta alla Regione dallo Stato attraverso due precise leggi, una è la precedente che riguarda gas ed energia elettrica e l'altra, la seconda, l'imposta di fabbricazione della benzina e dei carburanti, lo Stato, e per esso il Ministero delle finanze, ci ha pregato di tenere distinte queste due voci che coincidono con le voci del bilancio nazionale. E' una semplificazione contabile che presenterà i suoi vantaggi al momento in cui si dovrà esaminare il dare e avere di questi capitoli.

Non credo che da parte dei colleghi ci siano state altre domande per cui sia necessaria una risposta, perchè quasi tutti hanno fatto le stesse osservazioni. Ed allora brevemente cercherò di riferire sugli emendamenti che abbiamo apportato. La Commissione, preoccupata di avere dei fondi a disposizione per incrementare determinati settori, quando ciò si riteneva opportuno, necessario ed indispensabile, ha trovato la possibilità di reperire queste somme nel capitolo 11 che riguarda l'imposta di ricchezza mobile, apportando un aumento di 100 milioni; da 3 miliardi e 500 milioni a 3 miliardi e 600 milioni. Anche su questo punto abbiamo avuto assicurazione e garanzia, attraverso gli svolgimenti annuali della progressione con cui questa tassa viene incamerata e riscossa, che questa somma può rientrare tranquillamente nei margini consentiti dall'esercizio.

Per l'imposta di fabbricazione, l'ho già detto poc'anzi, abbiamo un aumento di 170 milioni, ed il capitolo 28 «interessi attivi sul conto corrente di tesoreria» ci ha consentito una variazione, un aumento di 199 milioni, dovuta prevalentemente al fatto che nella tesoreria sono stati operati i primi versamenti per il Piano verde.

## IV LEGISLATURA

## CXLVIII SEDUTA

29 MARZO 1963

Le giacenze di tesoreria oggi danno interessi che, in base alla convenzione fatta con l'istituto nostro tesoriere, ci consentono di poter avere questa somma in aumento. In totale sono stati reperiti dalla Commissione 739 milioni come voi avete già visto dall'allegata tabella. Mi pare che non sia necessario dare una spiegazione particolare d'ogni singola operazione. Basta leggere i capitoli e risultano chiari i criteri seguiti dalla Commissione e risultano chiari anche perchè nel corso della discussione gli argomenti sono stati ampiamente svolti. In definitiva, la Commissione non ha fatto niente di eccezionale. In certi capitoli ha riportato gli stanziamenti a quelli originali del 1962, per quei settori dove per esigenze di bilancio la Giunta aveva creduto di dover operare delle riduzioni.

La Commissione ha ritenuto che determinati capitoli dovessero, almeno, essere riportati agli stanziamenti del '62 per poter far fronte alle esigenze cui essi rispondevano. C'è stata l'aggiunta di due capitoli di cui ha già parlato Bernard: il capitolo della caccia, per il ripopolamento, dove sono stati stanziati 40 milioni, e qui mi sembra francamente fuori di luogo far rilevare quale sia l'importanza di questa attività, sia per quanto riguarda la selvaggina di cui si lamenta la scomparsa e sia perchè la caccia ha una grande ripercussione in campo turistico. Possiamo dire che i primi turisti che sono venuti in Sardegna anche quando era disagiata viaggiare, quando era pericoloso per la malaria, sono stati i cacciatori che hanno visitato la Sardegna, l'hanno scoperta, l'hanno anche propagandata.

Altro capitolo al quale la Commissione all'unanimità ha aderito, è stato quello che reca lo stanziamento di 100 milioni per l'aeroporto di Venafiorita. Siamo stati tutti completamente d'accordo. Anche qui valgono esigenze di incremento turistico e di concorrenza con la Corsica. Al capitolo che abbiamo proposto col numero 157 *bis*, devo fare una osservazione e prego anche i colleghi della minoranza di volermi seguire, perchè in Commissione, anche per il tempo che stringeva, abbiamo adoperato una formulazione non opportuna. Ecco la formula-

zione: «Spese per fronteggiare gli oneri dipendenti dal concorso nella costruzione dell'aeroporto di Venafiorita, articolo 8, legge regionale 10 giugno 1958, numero 4».

In realtà, in Commissione ci siamo preoccupati di accertare in base a quale legge regionale si potesse intervenire per la costruzione di un aeroporto o per contribuire nella spesa. E' fuori di dubbio che la competenza assoluta, primaria in questa materia è dello Stato. Nè l'articolo 8 della legge numero 4 consente, nel modo più assoluto, alla Regione di costruire aeroporti, perchè parla esplicitamente di «piste per aeromobili». Ora, lasciando la formulazione che ha proposto la Commissione, noi potremmo correre il rischio di sentirci fare osservazione dal Governo in sede di esame del nostro bilancio e anche di vederci impugnare la disposizione per incompetenza della Regione nella materia. Per cui, onde ovviare a questo pericolo, si è pensato di usare una diversa forma, più aderente all'espressa dicitura della nostra legge numero 4.

Ed allora il capitolo 157 *bis* dovrebbe essere articolato, più brevemente, nel seguente modo: «Spese per gli oneri derivanti dalla sistemazione della pista per aeromobili di Venafiorita». Di fronte a questa formulazione non ci possono muovere alcun appunto, perchè la dizione è compresa nella nostra legge. Tutti, almeno in Commissione, e penso anche qui in Consiglio, siamo d'accordo per l'istituzione di questo capitolo, che dovrebbe costituire il primo passo verso la costruzione dell'aeroporto che certamente costerà molte e molte centinaia di milioni. La competenza è dello Stato, ma — ripeto — con la nuova dizione, noi riteniamo che l'articolo possa essere approvato. Non ritengo che sia necessario neppure presentare un emendamento, perchè la modifica si potrà apportare tranquillamente in sede di coordinamento dei capitoli.

Credo, onorevoli colleghi, di aver esaurito il compito di relatore e di aver risposto a tutte le domande. Concludo quindi ringraziando ancora una volta i membri della Commissione integrata, per il contributo, la collaborazione che hanno dato, per aver consentito di poter discutere con

IV LEGISLATURA

CXLVIII SEDUTA

29 MARZO 1963

ampiezza il bilancio, nonostante la ristrettezza del tempo a disposizione. Posso quindi esprimere la certezza che il bilancio verrà approvato. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17.

*La seduta è tolta alle ore 13.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Avv. Marco Diliberto**

---

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1963